

LA
SVIZZERA PITTORESCA

86740

LA
SVIZZERA PITTORESCA

o
CORSE
PER LE ALPI E PEL JURA

A COMMENTARIO
DEL
MEDIO EVO ELVETICO
DEL C. T. DANDOLO



GATTINI
S
558

MILANO
TIPOGRAFIA VALENTINI E C.
1846.

A

FULVIA BISI

ESIMIA PITTRICE DI PAESI

DESTINATA A CRESCERE FAMA AD UN NOME

CARO ALLE ARTI ITALIANE

QUESTO VOLUME

IN CUI SONO DESCRITTE

LE PARTI MENO VISITATE E PIU' PITTORESCHE

DELLA SVIZZERA

INTITOLA E RACCOMANDA

T. DANDOLO

Milano, xxv febbrajo 1846.

INTRODUZIONE

Io mi propongo descrivere le pittoresche giocondità della Svizzera a quel modo che nel precedente volume (il *Medio Evo Elvetico*) mi provai di raccogliere le tradizioni poetiche di quell'ammirabil paese. Vado figurandomi con tai lavori di far opera profittevole agli artisti; conciossiachè mi studiai di presentar loro, a modo di galleria, fatti acconci ad ispirare nobilmente il pittore di storia, figure d'eroi a cui lo statuario saprà dar forme e contorno nelle ore feconde delle sue generose aspirazioni; rappresentazioni d'ogni maniera di naturali giocondità, ed orridezze sublimi, opportune per lo meno ad invogliare l'artista di visitare le Alpi a noi sì vicine.

Fare amata la Svizzera agli artisti italiani non pensate che sia rendere loro un segnalato servizio?

— Tutto che ci ha (scrive Ebel) di grande, di straordinario, di sorprendente, di sublime; tutto che vale ad infondere diletto o terrore; tutto quanto di malinconico o ardito Natura piacesi prodigalizzar ne' suoi quadri; tutto ch'ella sa offrire nella immensità sua di romantico, dolce, gradevole, si accoglie nella Svizzera a farla giardino estivo d'Europa: ad essa gli studiosi, gli adoratori del bello debbono da ogni banda accorrere; il loro culto innocente troverà i più ampi compensi, i godimenti più puri. —

Io mi rappresento l'artista italiano pellegrinante fra' monti elvetici: il muggito delle mandre, e il *ranz-de-vaches* dei pastori gli occupano l'anima di calma deliziosa, e si figura avverati i sogni ridenti del secolo d'oro: curiosi, ciarlieri non s'interpongono tra le grandi scene delle Alpi, e lui che le contempla meditando: suona il corno sull'altura, e marita suoi squilli allo strepitare del rivo e della cascata: allargano le quercie lor rami sulle capanne disseminate per la erbosa pendice: tronco appianato dalla scure appoggiasi a due scogli, frammezzo cui infuriavano le acque profonde; valicano le capre l'aereo ponte, le segue cantando il pastorello; e le graziose lor forme si disegnano sul fondo rilucente della ghiacciaia. In visitare que' luoghi ove regna la pace, nè mai penetrarono cure amare — asilo oscuro e beato (sarà egli tentato di sciamare), povertà felice, semplice e santa natura! possano delle vostre immagini alleggersi sempre i miei di! e se ambizione, avidità, od alcun

altro dei procellosi e tenaci affetti che dominano i miei simili, moverà guerra alla mia pace, alla mia virtù, possa, solo ripensando a voi, scendermi dolcemente nello spirito combattuto la tranquillità di cui siete stanza . . . —

Qui tra solitarie balze il viaggiatore si riposa nello speco che fu abitato da un santo romito del medio evo: lì, in giocondo ostello, seduto a desco col Francese, il Tedesco, l'Inglese, l'Americano, mentre rapidi volano i detti, piacegli il fragor del torrente, o'l fremito del lago, o'l vento tra gli abeti.

Ascende a' gioghi elevatissimi, alla grande officina d'onde Natura tra'l silenzio d'eterno gelo fa scaturire i fiumi che bagnano e fecondano l'Europa; ed accadegli provare nel medesimo giorno i brucianti calori dell'Africa, il freddo intenso della Lapponia. « Prendi, scrive Haller, le mosse da Sion ove cresce lo zafferano in clima ch'è quel della Puglia, e ti conduci a sera dello stesso dì sul Mont-Sanets, correndo non più di sette leghe. Da principio scerni l'uva volpina e i granati sbucare dai fessi delle rupi che son piedistallo alla rocca di Valerio: un'ora dopo t'imbatti in castagni, in noci, all'ombra de' quai canta la cicala, e in vigne che forniscono generoso liquore: traversi poscia bei maggesi, e a poco a poco t'interni fra elci e quercie; tengon dietro arbusti; e non ti restano ad ultimo a cogliere che sassifraghe ed altre pianticelle tistiche dello Spitzberg; di maniera che nel trascorrere di poche ore vedesti i

vegetabili indigeni dall'ottantesimo al quarantesimo grado di latitudine»: — le arezie, le genziane, le silene effondono care fragranze per quelle regioni elevate, e la fragola porporeggia appiè della ghiacciaia.

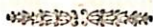
Chi non pose mai piè sulla cima d'alti monti, nè vide musco e licheni dalle tinte di smeraldo vestire lor gioghi, nè respirò il profumo di lor erbe aromatiche, nè contemplò le livide cicatrici di lontani burroni, la striscia argentea delle acque precipiti, la pianura allargarsi in fondo come oceano di verzura; chi non vide tai cose, nè provò tai sensazioni, non riuscirà mai a formarsi una idea dell'attrattiva dell'Alpi, non saprà concepire quanto lassù possano i fiori sulla fantasia e sul cuore. Direbbe un poeta che i fiori sono, su tali balze, sorriso sul labbro di vergine moribonda; chè regna intorno sterilità, squallore; scogli e ghiacci ostentan da presso guglie nude, minacciose; la natura è spirante; eppur la si aggrazia ancora d'un suo riso supremo; e il viaggiatore in bearsene si dà vinto a indefinibil commozione; coglie il fiorellino delle Alpi, lo ripone, vuol serbarlo monumento di quell'istante ricordevole, vuol portarlo alla diletta del suo cuore per farle compreso che sulla balza sublime il pensiero di lei non andò disgiunto dalle sue più dolci emozioni; che in mezzo a quell'aere puro e sottile, là dove la mente è più serena, l'anima più innocente, la sua immagine gli sedeva in cuore; che più lontano dal trambusto delle umane stoltezze, più accosto

al cielo, i suoi affetti furono divisi, o, dirò meglio, si confusero nella religione e nell'amore; associazione in cui trova le dolcezze del presente, le speranze dell'avvenire

Giangiacoimo sperimentò che sulle cime alpine men ardenti sono i piaceri, più moderati gli affetti; che le meditazioni assumonvi non saprei dire qual carattere grande, proporzionato agli oggetti attornianti; che con alzarsi sovra le sue abituali dimore l'uomo depone ogni sentimento grossolano, diventa grave senza malinconia, tranquillo senza indolenza, soddisfatto d'essere e di pensare, e alle brame troppo intense sente scemata la foga; sicchè, perduto il pungolo che le faceva dolorose, non gli lasciano in fondo al cuore che una emozione dolce e leggera.

Sulla vetta degli scogli alpini l'uomo sgombra le crucciose sollecitudini che lo travagliano: percorrendo col guardo un caos di rocce enormi, di colossali frammenti, la sua fantasia esaltata crede vedere i testimoni delle origini del mondo svolgerle innanzi gli annali della età primitiva; la quiete profonda di quelle plaghe elevate lo dispone ad un sentire poetico, solenne: là non è cosa che turbi le sue meditazioni sulle fuggevoli ore dette *vita dell'uomo, durata de' popoli*; oh come le grandezze affascinatrici de' volgari gli sfumano avanti a modo di vani sogni; e quanto non comprende compassionevole la sorte della sua spezie intesa continuamente a tormentarsi! Tutto in quegli istanti di esaltamento gl'infonde pace,

coraggio; e ispirazione improvvisa consacra le sue facoltà al culto della virtù, che sola è il vero bene, la vera grandezza dell'Essere ragionevole... Quella solitudine sublime lo restituisce alla coscienza della dignità perduta.....



L'artista italiano, all'escursioni del quale il piedimonte alpino, i Colli Berici, gli Euganei, e le rive dell'Adriatico segnarono il termine, vive ignaro di maravigliose bellezze pittoriche.

Le nubi sono, per così dire, protagonisti sul gran teatro delle montagne.

Vapori cacciati verso le alture or distendono un velo sul paese che scompare, or ne lasciano intravedere alberi, case, rupi; ne rammorbidiscono le forme, ne rotondano gli angoli: si rinforza il vento? raccolgonsi, discostansi in colonne, o si dissipano in fiocchi, od occupano le ime gole sbarrandole d'un muro alabastrino.

Caso frequente gli è, a mezzo di perfetto sereno, tenda vaporosa la quale si allarga di subito, sì che tu non iscerni gli oggetti pochi passi in là; poi si ripiega ugualmente ratta, e ricompaiono incantevoli scene. Nè gli è rado che un piovente della valle si perda nel nebbione, mentre l'altro contrappone magnifico prospetto di luce, di verde, di vita. E accade altresì che buio nugolo passeggi solitario pel cielo, e segni suo cammino gran

macchia per cui vasti tratti successivamente si ottebrano. E vedesi talora ponte di nubi arcuarsi sulla valle a modo, che, sotto la gran volta, vago paesaggio presentasi lieto di boschetti, ville, acque correnti: ci penseremmo che Genii erigessero il fantastico ponte per comunicare da una vetta all'altra senza calar nel profondo.

Collocai lo spettatore al basso: or lo adduco sulla balza.

God' egli d'immenso panorama se il cielo è puro: e chi dirà quante scene gli succederanno innante se l'aria è pregna di vapori? qua un mar biancastro; là un arcipelago da cui scogli nudi, o cime boscate alzan la testa: a mano a mano che il sole dissipa i vapori, le isole sparpagliate si rannodano, e scambiano in terraferma. E quale scena potrà paragonarsi a temporale veduto dall'alto? L'aere in mezzo a cui mi trovo è sereno e tranquillo, intanto che mi muovono sotto a' pie' tremenda guerra gli elementi: manto di un rosso cupo cove le bassure; il vento caccia e accumula nubi d'ogni forma e grandezza; dal loro cozzo sprizza la fiamma che le squarcia e solca; rimbomba il tuono; le valli sono inondate di piovra, devastate dalla grandine, e fumano per le saette, nel tempo stesso che sulla vetta sublime regna calma profonda... Se l'uomo si discostasse meno dal suo tipo, e la divina essenza splendesse in lui pura qual uscì dal soffio di Dio, sederebb'egli sulla balza, spettatore della procella, sereno come il raggio che lo illumina; e ci figuriamo ch'ei

provverebbe sensazion simile a quella de'Santi contemplanti dalle sedi dell'eterna pace il campo delle ben riuscite lor prove ove continua a muggire la burrasca delle passioni... Ma non partecipa lo spettatore di quella calma, il suo cuore batte con violenza, e commozione indescrivibil lo domina... ad esprimere ciò che sente bisognerebbe gli inventare apposita parola; nè tal parola avrebbe significazione per chiunque non assistette del pari alla scena straordinaria . . .

Fiumi e torrenti veduti dall'alto assumono tinte mutabili a seconda dell'ora: sul tramonto paiono volgere onde di fuoco: talvolta infuriano e spumano siffattamente che li crederemmo neve accumulata in fondo a' burroni; sovente non ne comprendiamo il corso che per la serpeggiante nuvoletta che se ne alza: lanciansi rivi da mezzo gruppi d'alberi, o spiccansi da balza velata da vapori; diremmo che si versano dai nugoli stessi.

Com'è vago per le notti serene il lume della luna! come bene inargenta i meandri delle correntie, e fa luccicare le onde dei laghi!

Dopo le piogge estive l'iride è per le Alpi sì diafana e larga che scerniamo sul pendio da cui ella ci separa, l'albero, il casolare, la cascata; oggetti che attraverso il prisma celeste assumono le stesse sue tinte.

I massi immani delle rupi, lor creste dentate, lor guglie acute, or ci fanno pensare a immensa città crollata, or a castello di cui siedono a guardia gli abeti distribuiti in fila pegli scaglioni.

Non vi hanno parole vevoli ad esprimere l'incanto di vista a cui niun'altra si agguaglia per bellezza e maestà, le ghiacciaie dorate dal sole che tramonta.

Il verno che distende monotono e malinconico manto sulle pianure, dona alle Alpi una maniera di vaghezza ch'è lor propria: il candore della neve vi è frastagliato dalla scura chioma degli abeti; strati di gelo d'uno splendore argentino ammantano scogli e pendio; e il raggio solare si rompe in prismi innumerevoli. Ma non sì tosto spunta primavera che le colline suonano del belare dei greggi, le pendici erbose del muggir delle mandre; la lodoletta fa liete le valli del suo canto: odonsi per l'aria voci che chiamano, e voci che rispondono: la notte ha sue proprie armonie; e l'usignolo, amico della solitudine e del silenzio, modula fra le tenebre suoi melodiosi gorgheggi.

Talvolta verso sera il mormorio delle correnti acque si rinforza, e si diffonde per le foglie un fremito, e aerea musica erra per lo spazio grave, mesta, indistinta: son questi i segnali precursori della procella: prepariamoci a udir la sua voce; chè il vento non tarderà a fischiare tra' rami, e le caverne invase da soffio veemente lo respingeranno mandando gemiti profondi; e scoppierà il tuono; e terremo dietro al suo fragore d'eco in eco, che di valle in valle prolungasi, e a poco a poco si affievolisce e more....

Ma io m'innoltro a dir cose che denno svilupparsi altrove. Questi rapidi cenni preliminari vogliono integrarsi d'altra maniera di considerazioni.

Come alla fantasia dell'artista parleranno alto le maestose bellezze delle Alpi, e la fantasmagoria di lor fenomeni atmosferici, così certe scene imponenti della natura elvetica, e i costumi di que' montanari ragionerannogli in cuore patriottismo, religione, virtù. Chi fa professione di cercare il bello ond' esprimerlo altrui ha mestieri sovra ogni altro di conservare nobile e puro il sentire; beato se gli riesce di sottrarsi al culto fascinatore della materia, e convincersi averci qualche cosa ch'è per procacciargli più soddisfazione e gloria del suscitamento de' sensi conseguito mercè del suo magistero! Favoreggiare l'avanzamento di tutto ch'è santo e generoso, ecco splendida missione, la qual non è tanto esclusiva a' cultori della filosofia e delle lettere, che larga parte a sè non ne debba rivendicare lo studioso dell'arte.... Ma circondato dalle seduzioni della età, della fantasia, lasciato digiuno de' principii che fanno gagliardo il morale, educato a quell'adorazione della *forma* che torna redivivi nel secolo decimonono i tecnicismi corrompitori rimproverati da Socrate a' Zeusi, a' Critoni de' suoi dì, come saprà comprender l'artista quale tributo

domandandogli Dio e la patria?.... I monti elvè-tici saprannogli infondere salutari ed alti pensieri....

Siede su cima sublime: è notte, e il firmamento sgombro di nubi ha riaperto le pagine del suo libro immenso: ogni secolo ne legge una a fatica; e dice *qui ha fine*; ma senza posa il dito onnipotente svolge un'altra faccia del divino volume, e gli sguardi della generazione che succede si affisano in novi caratteri non men brillanti de' primi.... L'etere armoniosamente circonda le montagne de' suoi fiotti azzurrini; lor contorni, lor cime paiono nuotare, vacillar nello spazio... È pur bella la dimora dell'uomo tosto-chè la notte fa tacere il frastuono della tempestosa sua vita! il sonno che cade colla rugiada dall'alto, interrompe il corso di giorni travagliati, si effonde sulle cose, calma i palpiti di tutto che vive: si fanno deserte le vie, senza voce le capanne; solo tra' gruppi d'arbusti, che vestono il lembo del precipizio, l'alito notturno, agitando lievemente le fronde, attesta che la terra non è morta ma sopita. La terra è sopita sotto la vòlta dei cieli; e in quella vòlta quanti mondi ignorati e soli infiniti non isplendono! Orione, di cui Giobbe nominò primo le sette stelle, e la navicella che fende l'etere, e il carro che si trascina per esso, e la lira dalle corde d'oro, e il cigno dalle candidale, e il destriero che spiccia scintille coi piedi, e capegli lasciati in balia del vento, e la bilancia, e l'ariete, e il toro, e quanto altro

i pastori si vedono intorno, e gli eroi si provarono di eternare, e gli amanti di divinizzare, trasportato con emblemi nel firmamento mal seppero ancora dar nome a tutte le costellazioni che vi rifulgono.... E tu, umano pensiero, magnificenza suprema ch'Egli creò per contemplar sè medesimo, ecco che collocò da sè lontano in mezzo al creato, acciò il suo nome fosse ovunque ripetuto, celebra, benedici l'Eterno!...

...Sorge sereno il giorno sacro al riposo ed alla prece: veste ciascuno suoi abiti festivi, e alla lieta chiamata delle campane giovani e vecchi si adunano nel piazzuletto davanti la chiesuola torreggiante su balza al cui pie' freme il torrente: sfilano le fanciulle scortate dalle madri, adorne nel corsetto di fiori, nel viso di modestia: al noto segno il tempio è invaso dalla turba, le cerimonie sante cominciano; il raccoglimento degli astanti, il canto del sacerdote, il rispondere intonato melodioso del popolo, un indeterminato profumo d'incenso e di fiori, e i raggi del sole che traversano a fasci l'atmosfera, e innondano il santuario di polve dorata; tutto concorre a far sì che il viaggiatore provi sull'alpestre balza, il di del Signore, una di quelle soavi commozioni, della quale non è possibile andar dimentichi più mai.

...E perchè quelle fanciulle cospargono di fiori una fossa colma da poco? vi seppellirono entro il corpo della compagna defunta; e i parenti dell'estinta agitano sulle zolle lor rosari grondanti acqua benedetta, come a cacciarne ogni malefico

influsso, ad innaffiare l'erbette che spunteranno tra poco...

...E in veder le dimore consacrate alla mortificazione, al digiuno, al silenzio *, il cimitero ove ogni sera i monaci passeggiano meditando, il dormitorio ove ogni alcova non contiene a letto che panche; in udire i canti che dì e notte non ristanno da far echeggiare le vòlte annerite dai secoli; in leggere in viso a quegli stoici del cristianesimo la speranza e la pace, che cosa mai penserà il viaggiatore se non ch'ella dev'essere gagliarda e dolce cosa la Religione che porge a sì duro vivere conforti, e dissemina d'immortali fiori un sentiero apparentemente ingombro di spine spaventose?...

La Svizzera come la Grecia, si condusse a popolar reggimento; e a quel modo che la Federazione antica tra Persiani e Macedoni, la moderna si trovò collocata tra Alemanni e Francesi,

* I romitorii svizzeri, i più romantici per situazione e memorie (dopo que' della Palestina e del Deserto) che sieno al mondo, troveranno in questo libro descrizione non breve, nè fredda: il gran San Bernardo, Einsidlen, Engelberg, Dissentis, Bellelay, Melchtal, non possono visitarsi da viaggiatore *credente*, ed anco semplicemente *poeta*, senza un palpito ricordevole.

ed ebbe a sostenere contro l'Impero quella formidabile lotta stessa nella quale i Greci trionfarono degli eserciti di Dario e Serse; Morgarten può paragonarsi a Maratona; Sempach a Platea; Noefels non cede alla Termopoli, nè Winckelried a Leonida; Gundoldingen ed Epaminonda perirono di ugual morte sul campo della conseguita vittoria; Bubenbergh e Temistocle pagarono ad un modo medesimo coll'esiglio i trionfi; e le ragunanze degli Amfizioni parvero riviver nelle Diete. I due popoli, sinchè durarono i pericoli di cui li minacciavano gli stranieri, si mantennero fidi al culto delle prische virtù: scoppiarono intestine discordie e guerre civili tostochè il lusso e l'avidità di guadagno s'ingenerarono colla cresciuta potenza, colle conquiste, cogli stipendi: la libertà greca perì; più fortunata la elvetica dura tuttavia; a cagione, vuolsi confessarlo, piuttosto della natura del suolo, e della gelosia delle confinanti monarchie, che dell'autorità o gagliardia sua propria. Greci si condussero a guerreggiar, pagati, per Ciro in Asia; qual parte d'Europa non vide Svizzeri sotto bandiere francesi, tedesche, italiane, spagnole? funesto costume; soldato di ventura mal sa esser cittadino.

Brillò agli stipendi stranieri il valor elvetico. Se quelle masse quadrate che presentavano da ogni banda un muro di punte contro cui si rompevano gli squadroni della cavalleria nemica; se quei guerrieri che, fulminati dalle artiglierie, movevano in dritta linea contro le micidiali bocche

a spegnerne il fuoco, non curando i solchi ch'ella aprivano nelle lor file; se que'soldati valorosissimi fossero stati prodighi della lor vita, non per mercede, bensì a pro della patria, chi saprebbe dire a quai lontani confini, non avrebber essi allargata la elvetica dominazione? Sdegnoso contro a' Federati che avevano scelto di preferenza il suo paese a teatro di lor fazioni stipendiate, Guicciardini con questi detti mordevali: — « Ha fatto grande il nome di questa gente orrida e inculta la unione e la gloria delle armi, con le quali, per la ferocia naturale, e per la disciplina delle ordinanze, non solo hanno sempre difeso valorosamente il loro paese, ma esercitata fuor del paese la milizia con somma laude; la qual sarebbe stata senza comparazione maggiore, se l'avesser fatto per lo imperio proprio, non agli stipendi e per propagare l'imperio d'altrui; e se più generosi fini avessero avuto dinanzi gli occhi che lo studio della pecunia; dallo amor del quale corrotti, hanno perduta la occasione d'essere formidabili a tutta Italia; perchè non uscendo dal paese se non come soldati mercenari, non hanno riportato frutto pubblico delle loro vittorie; assuefatti per la cupidità del guadagno ad essere negli eserciti con taglie ingorde e con nuove domande quasi intollerabili; ed oltre questo, nel conversare e nell'obbedire a chi gli paga molto fastidiosi e contumaci. In casa i principali non si astengono dal ricever doni e pensioni da principi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro; per il che riferendosi le cose

pubbliche alle utilità private, e, fattisi vendibili e corruttibili, sono tra lor medesimi sottentrate le discordie; d'onde, cominciandosi a non essere seguitato da tutti quello che nelle Diete approvava la maggior parte dei Cantoni, sono ultimamente venuti a manifesta guerra con somma diminuzione dell'autorità che avevano *. —

— Gli Svizzeri (scrisse un francese) sono largamente forniti d'ogni virtù militare, eccetto quella di capitanar eserciti; vendonsi infatti agli stranieri per guerreggiare stipendiati. Se il lor paese si reggesse a monarchia sarebbe il più misero d'Europa: vi si troverebbero, in tale supposizione, monti coltivati sino alla cima? la piccolezza dei distretti aggiunge alla prosperità delle repubbliche; nè le magistrature popolari valgono a ben amministrare vasto territorio. La Svizzera è paese di tutta uguaglianza fra gli abitanti: il merito nell'elezioni si esamina e giudica col semplice buon senso; consiste in ciò tutto l'accortezza di quella gente (D'Argenson, *Considérations sur le gouvernement de la France*). —

Codesti giudicii sono in qualche parte errati. I condottieri dei Confederati sui campi dell'eroiche battaglie della indipendenza, i generali a cui la storia attribuisce le vittorie di Cerisolles, di Droui, di Montancour; quel Luigi Pfyffer che

* Guicciardini allude alle feroci guerre intestine di cui ricordai alcune terribili scene nel *Medio Evo Elvetico* alla pag. 255 e seg.

salvò Carlo IX nella ritirata di Meaux; Gallaty e d'Aregger che s'illustrarono ad Arques, ad Ivry; Vertmuller, duce degli Imperiali; Erlach, Salis, Zurlauben, che in Francia comandaron ale d'eserciti, tutti costoro danno una mentita all'asserzione del Francese.

Che se le virtù militari degli Svizzeri ponno soggiacere ad una qualche obbiezione, e velarsi di una qualche ombra, la *fedeltà* è, direi, come gioiello e precipuo fregio del carattere nazionale elvetico; un sol esempio ricordasi del tradimento d'uno svizzero, ma tremenda ne fu altresì la punizione: quel Turman che rivelò il sito ove Lodovico il Moro si era ascoso, e lo die' in mano a' suoi nemici, allorchè ardì ricondursi alla valle natia in riva al lago de' IV Cantoni, fu preso, tradotto davanti il popolo raunato, dannato unanimemente a morire: nemmen la voce del padre si elevò ad implorare mercè pel fellone; nemmeno la moglie e i figli furono visti piangere sulla solitaria sua fossa; tanto appo quella gente era in abbominio la slealtà! Innumerevoli prove meritano a' Confederati l'appellazione di *fedeli* e *leali* di che la diplomazia borbonica li onorava in ogni suo pubblico atto: e piace scorgere come, anche nelle ultime età men pure, quella tradizional fede non si smentisse giammai, e la fama elvetica si conservasse sotto questo aspetto incontaminata dai tempi di Carlo IX sino al giorno di scura ricordanza, in cui le guardie svizzere provaronsi inutilmente di salvare Luigi XVI, e lor cadaveri

giacquero ammutoliti intorno al palazzo eroicamente difeso. Anche in Italia, ove conseguirono riputazione d' uomini fieri e venali, non è men-
tovato che gli Svizzeri violassero la fede giurata: trovavansi essi frodati della mercede? domandavano per la dimane il danaro o la battaglia, grido che ben dipinge quegli avidi ardimentosi. E fu sì generalmente apprezzata la fede elvetica, che alla sua guardia molti principi vollero fidate le persone; ed appo i privati invalse costume di scegliere di tali uomini a custodi delle case.

Altra virtù nazionale degli Svizzeri è l'amor della patria; e come non amerebbonla poichè vivono felici, e natura li circondò di scene gentili, di prospetti imponenti? Il pendio de' monti somiglia a immenso quadro collocato su cavalletto in guisa che lo si può considerare nella sua miglior luce, e più propizia giacitura; ogni parte offre contorno, tinte, oggetti svariati, effetti magici di luce e d'ombra, contrasti bellissimi; qual meraviglia che i cresciuti in mezzo a siffatte scene incantevoli trovino scolorata ogni altra stanza, e si stringano d'infinita affezione alla nativa? come non terrannosi cari i pascoli ove spendono in gioconda solitudine la state, il lago su cui sogliono scorrere a diporto, la capanna abitata dalla fida moglie, dalla prole numerosa, il cimitero ove riposan l'ossa dei genitori, il campo della Langsamgemeinde ove, sovrani, concorrono col loro voto alla formazione delle leggi, alla nomina de' magistrati?

Se vi accade trovare Svizzeri in ogni parte d'Europa, anco oltre l'Atlantico, occupati a mercanteggiare, come dianzi a militare stipendiati, non v'inducete ad accusarli per questo di attiepidito amor patrio; bisogno, così ai tempi andati, come a' presenti li cacciò; e richiedeteli di lor voti — la patria, vi risponderanno, la patria! respirar novamente l'aria delle Alpi... quegli stenti, que' lucri non essere che vie al ritorno, desideratissimo ritorno, senza del quale disamerebbero la vita. Egli è così che l'avidità di guadagno, comunemente rimproverata agli Svizzeri, e quel loro andar discosti dal paese per ispeculare, anzichè distruggere la opinione del loro ardente amor patrio, l'afforzano; chè bello gentile amor patrio quello è che sprona ad onesto faticare: ed il Lazzarone che giace ignudo sulle arene di Posilipo non sarà tenuto da noi tenero della patria, perchè rifugge dall'idea di allontanarsene, più dell'Alpigiano che affronta le amarezze dell'esiglio per restituire un giorno al villaggio natio braccia rese operose dall'abitudine di faticare, per arricchirlo de' suoi risparmi, per aggiungervi se stesso al novero de' buoni padri di famiglia.

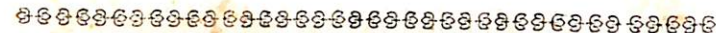
Vi toccò mai udir viaggiatori che si querelavano d'essere stati multati e taglieggiati per le osterie nelle lor corse elvetiche? A costoro avea già risposto Rousseau allorchè, dopo avere descritto la spontanea ospitalità degli abitanti dell'alto Vallese — io era da principio, dice, assai sorpreso della opposizione di queste costumanze gentili colle altre del basso Vallese ove, sulla via

d' Italia , si taglieggiano i viaggiatori; nè riusciva a conciliare nella stessa gente modi sì diversi: un buon vecchio mi sciolse l' animma. — Nella valle (mi disse) gli stranieri che passano son mercanti intesi a lor negozi; è giusto che ci lascino una tenue parte di lor profitti; li trattiamo come trattano altrui: qui invece ove nessun traffico chiama forastieri, riguardiamo il viaggiatore quale ospite che ci viene a visitare perchè ci ama, e lo riceviamo a braccia aperte. Del resto, soggiungea sorridendo, la nostra ospitalità non è punto costosa, e a pochi passa in mente di profittarne. —

Ciò che il vecchio diceva a Giangiacomo dei mercanti forastieri, può applicarsi a' viaggiatori per diporto, che, correndo la Svizzera, vogliono che niun agio delle capitali lor manchi; ed ostentano a mezzo dell' austera semplicità alpestre un lusso cittadino. Ascendiamo pomposo cocchio, facciamoci accompagnare da servi in ricche assise; quella gente semplice e povera ci farà pagare un tal fasto quanto più caro saprà, reputandolo quasi insulto; che se indosseremo invece piccola valigia, e col bastone ferrato in mano, visiteremo pedestri que' siti medesimi ove in sembianza di doviziosi e ostentatori ci dolemmo d' essere stati multati, ci sorprenderà la tenuità dello scotto, e la franca cordialità delle accoglienze.

Mi riuscì egli farvi compreso, o lettore, qual pro, sulle generali, io reputi che l' artista italiano sia per cavare dalle sue corse per le Alpi elvetiche, così dal lato della fantasia gagliardamente suscitata, gentilmente fecondata, come sotto il punto di vista del cuore virtuosamente scaldato, e della mente in guisa larga e durevole maturata a salutar meditazioni, e forti propositi? Gli è questo come il programma; due libri ne costituiscono lo sviluppo: uno già uscito in luce con titolo di *Medio Evo Elvetico*, e l' altro *Della Svizzera pittoresca*, che vi presento: possiate così schiettamente approvarli, com' è schietto in me il desiderio che ogni mia fatica letteraria torni non tanto a lode di me, quanto di un qualche onore e profitto alla patria comune.

IL GOTTARDO



Ove il Ceresio si biforca Morcote occupa la punta, e la elegante sua chiesa, sorretta da mura-
glioni, e circondata di vigneti, siede leggiadra-
mente sull' alto. A Bissone, sull' opposta riva,
nacque Carlo Maderno, a cui Paolo Quinto fidò
il compimento della basilica di S. Pietro. Poc'oltre
è Melide patria di Domenico Fontana, nome asso-
ciato a tutte le glorie architettoniche del magnifico
pontificato di Sisto Quinto.

Lugano si affaccia semicircularmente al lago in
guisa da ricordar Napoli. Nel chiostro degli Angioli
ricoverò Luino profugo dalla Lombardia, e vi fece
adorna a' Frati la gran parete rimpetto la porta,
esprimendovi la Crocefissione. Se la molteplicità
delle figure, e la mancanza d'unità nel concetto
generano confusione, e ne disgrada l'armonia dello

assieme, tra gli infiniti gruppi, a considerarli isolatamente, ve ne ha di mirabili, e in ogni parte spicca purezza di contorni, fusione di tinte, ed una gentilezza di espressione e di movenze la cui impressione può essere piuttosto sentita che significata.

Dal terrazzo della Cattedrale bello è dominar la città, i colli, il lago, lo scosceso S. Salvatore, e i villaggi disseminati per le rive e sul verde pendio: e corre al pensiero che da Campione uscì la tribù di scultori e architetti che posero primi la squadra e lo scalpello alle cento guglie, alle mille statue del duomo di Milano; che là cinque secoli dopo, sorti i natali Bianchi edificatore di S. Francesco di Paoli a Napoli; che Albertolli altro rivale a Maderno, e Fontana fu compatriotta anch'egli di que' Grandi. E se accanto a cosiffatti nomi gloriosi vorremo scriverne uno che ci suona indefesso amore del bene, e religiosa modestia, sarà il nome d'un altro Ticinese, nostro comune maestro, del Padre Soave.

Monte Cenere, e la pittoresca Bellinzona già ci son noti (V. *Il Medio Evo Elvetico*, pag. 220): traversiamo Claro, Cresciano, Osogno, Biasca, Pleggio, Bodio e Giornico che fu campo a celebre combattimento. Lombardi eransi condotti in Leventina a tagliarvi in frode un bosco: que' di Uri, a cui la Valle obbediva, bruciarono, per rappresaglia una confinante terra milanese, e co'sussidii federali mossero guerra al Duca. La recente sconfitta di Carlo di Borgogna aveva invaniti gli Svizzeri, e

si facevano campioni di cause arrischiate ed ingiuste. Il conte Borelli occupò con forte schiera le strette di Giornico, e vi aspettò il nemico, la cui vanguardia, di seicento alabardieri, non tardò a mostrarsi. Spuntava sereno il 28 dicembre 1478, e le acque del Ticino, fatte la precedente notte straripare sulle attornianti praterie, le aveano coperte d'una scorza di gelo durissimo. Gli Svizzeri muniti i piè di ramponi, moveano sicuri pel polito cristallo; non così i Lombardi che barcolavano e cadevano; e fu miseranda la strage di quella moltitudine colta al mal passo, e inetta ad opporre difesa. Millecinquecento giacquero spenti; il resto fuggì: lunga striscia di sangue segnò per la neve le orme dei vinti sino a Bellinzona.

La strada dopo Giornico trascorre in mezzo a burroni, ed è imponente lo infuriare del Ticino nelle gole di Platifer. L'alta Leventina dovette esser lago: lo sbocco aperto da corrosione, o terremoto, è sì angusto, che le rocce, alveo al fiume, congiungonsi nel profondo ad angolo acuto: stupenda vista, le rupi strapiombanti sulla via, e lor fessi minacciosi riccamente inghirlandati d'ellere, noccioli, parietarie!

Presso Faido la valle assume forma anfiteatrale. Ivi il 2 maggio 1755 i Leventinesi rei d'insurrezione furono convocati a udire la loro sentenza: sul capo a tremila uomini pesò quel dì l'alternativa della vita e della morte: le schiere federali formarono cerchio intorno ai vinti disarmati. Silenzio, reso più solenne dal cupo fragore del

Ticino, regnava nella moltitudine: e la condanna suonò udita per tutto: il popolo della valle spogliato di sue franchigie assistette a testa scoperta e inginocchiato al supplizio di tre de' suoi capi...

Guai peggiori eran serbati alla Leventina sul chiudersi del secolo. Ottomila Francesi scesero nel 1798 dal Gottardo nella Valle, e ne adopraron gli abitanti siccome somieri a portare oltremonte lor munizioni. Nel marzo 1799 l'intero esercito calò dai Griggioni, e crebbero i malori de' Valleggiani. — Una divisione di Repubblicani, mi narrava un vecchio del paese, passò da Val Misocco nella nostra, e postaci addosso una taglia, si acquartierò al basso: una divisione d'imperiali scendeva intanto dal monte; sicchè ci trovammo tra due fuochi: a dritta, a sinistra i soldati davan la caccia alle nostre vacche, abbattevano a colpi di moschetto le nostre capre sulle rupi. Passammo così la state del 1799. Il 24 settembre ci addusse Suvaroff e suoi cosacchi: fuggimmo alle alture, vivendovi d'erbaggi; e ci trovammo, in discendere, incenerite le capanne. Gli infaticabili Francesi ricomparvero in ottobre; e nel maggio 1800 le medesime scene di desolazione ricominciarono. Nella primavera del 1801 ci avemmo la visita di ventunmila repubblicani, capitanati da Moncey... — Quarant'anni di prosperità sanarono quelle ferite; e maravigliamo della prontezza con cui gli uomini dimenticano, e Natura ripara le più spaventose calamità: felice dimentichevolezza di guai sempre probabili in terra

continuamente esposta (qualunque volta ardano guerre europee) a militari passaggi; mirabile potenza riparatrice! ove quella non padroneggiasse l'ordin morale e questa l'ordine fisico, la bellissima Leventina ci si presenterebbe deserta.

Airolo è ultima terra appiè del Gottardo, monte celebre per importanza strategica e storica.

Superba via innerpica tortuosamente: or mi fermava a considerarne gli andirivieni; or retroguardava la Leventina; e piacevami ricordare degli antichi Federati che tante fiate valicarono in arme questi gioghi; e come nel marzo 1799 Soult li occupasse, e il 16 aprile vi combattesse i Tedeschi, e il 28 Haddick respingesse Lacourbe, e il 29 S. Julien s'impadronisse del Ponte del Diavolo, e il 6 giugno i Francesi sgombrassero di là per tornarvi in agosto; e il 24 settembre ne li cacciassero i Russi, cacciati alla lor volta il 4 ottobre... avvenimenti di cui è sì rapida la successione che ci fanno pensare alle ombre chinesi: Francesi, Russi, Cosacchi, succedonsi rimescolansi, vanno, tornano, combattono sul Gottardo: palpito di terrore occupa la Italia a vedere quei terribili guerrieri, a modo di sinistri fantasmi all'orizzonte, disputarsi le sue spoglie...

Presso al confine de' ghiacci perpetui abita una colonia di Cappuccini, a cui Federico Borromeo commise sedere sull'orrida vetta soccorritrice dei pellegrini: ed io li vidi venirci incontro umili proferitori di gratuito ristoro.

Nella valle dell'Ospizio son laghetti che si versano

gli uni sul pendio settentrionale, gli altri sul meridionale, quelli scaturigine alla Reuss, questi al Ticino; conciossiachè movono una presso l'altra lor primi passi due fiumane cui la Europa intera divide alla foce: una si volge all'Oceano destinata ad alimentare il gelo de' mari nordici; l'altra cala all'Adriatico a farvisi specchio alle rive felici dell'Italia e della Grecia: nelle acque della Reuss nuoteranno balene: nelle acque del Ticino guizzeranno coccodrilli... Attingiamo nel cavo della mano alcune gocce al lago di Luzendro per versarle in quello di Sella; le rubiamo al Mediterraneo per donarle all'Oceano...

Ecco valletta erbosa ricrearci lo sguardo; queste ime praterie d'Urseren avanzano in elevazione di ben due mila piedi la cima del Vesuvio. Presso il villaggio di Andermatt un muraglione di macigno chiude la valle; la Reuss scompare entro un fesso; corridore è praticato a colpi di scalpello nelle fisure del monte, e pria d'entrarvi volgomi a salutare la valle, e i greggi che pascolano per essa, e il grazioso campanile d'Andermatt, e la poetica torre di Hospental. Qual metamorfosi in uscire dalla caverna! gli è un mugghiare d'inferno, e spaventose rupi su cui non ispunta fil d'erba, e precipizii da' quai lo sguardo ritraggesi impaurito. Due monti di granito scendono a perpendicolo, ravvicinati così da schiudere a fatica il varco alla Reuss, che respinta da ogni banda, ribalza, e circonda con ondate colossali di spruzzi e vapori, aggirati da incessante turbine, il monte che strapiomba, la via

che s'innabissa, il ponte che trema. Questo ponte che fu detto *del Diavolo*, or è abbandonato per altro più solido ed ampio: e a vederlo in disparte derelitto e ruinoso, diremmo che accusi col suo squallore la ingratitudine degli Svizzeri, a' quai per tre secoli fu unico passo alle vittorie lombarde; senonchè le poetiche fantasie sfumano ove la storia alza la sua voce severa; e il ponte che fu strada alle militari fazioni stipendiate, e all'oro corrompitore degli stranieri, ci parrà giacere colpito da meritato anatema. Ed ora la immaginazione a costoso orror di natura, e muggire delle acque e fischiare del turbine, aggiunge il lamento de' feriti, lo scoppio delle artiglierie: tal è il cinque settembre 1799. I Francesi in ritirarsi da Urseren si provano a chiudere l'Urnerloch (così ha nome il sotterraneo), ma le mine son vinte dalla durezza della roccia: più spedito riesce distruggere gli archi sorreggenti la via. Ma ecco sovraggiungere i Russi, e riparare al danno, noncuranti delle scariche con cui li bersagliano i repubblicani dall'altra banda del burrone: morti e feriti rotolano ad ogni tratto nel profondo: scende buja la notte. Un cosacco posto in vedetta presso il ponte, ode fra le tenebre una fioca voce nel precipizio: pietà lo fa coraggioso: scende e trova un giovine ufficiale francese a cui nella gran caduta si erano frante le gambe; se lo reca sulle spalle: inciampa, scivola, cade: ma Dio benedice l'opera santa: grondante del proprio e dell'altrui sangue, il cosacco adduce in salvo quel ferito...

Per queste infernali strette i Leventinesi procedevano a torme recando, come già dissi, sulle spalle le provvigioni dell'esercito francese: carichi, estenuati, s'innoltravano in lunga fila, primi gli adulti, poi le femmine, ultimi i vecchi, affrettati dai soldati colla voce e col bastone. Un giovine in vedere percosso il padre si slanciò sul percussore, lo levò di terra, e si gettò con lui nell'abisso: un altro, battuto egli stesso, tacque: e poichè recò il fardello al sito designato, in ripassare la montagna trammezzo la neve si abbattè in un giacente presso a succumbere; quel desso che lo avea maltrattato: se lo tolse tra le braccia fino all'Ospizio, ove fu salvo — Amico, dicendogli, son certo che d'or innanzi non batterai più i miei compatriotti sventurati.

Gestinen, misero gruppo di capanne, occupa lo sbocco della spaventosa Shöllenen. Il sole saetta le ghiacciaje di Frist e di Gelmer in fondo alla val di Gotscher; e il torrente che ne scende, trascina nella Reuss pezzi di ghiaccio, che cozzano fragorosamente e si frangono contro le rupi. Gli abeti cominciano a vestire la china, e il fiume empie il burrone di un tale frastuono che gli fe' dar nome di Krachental o *val romorosa*.

A destra ci sta il Golzberg tagliato a picco; a manca la maestosa catena delle Alpi Surene, tra le cui verdeggianti creste biancheggiano per di retro i comignoli de' colossi untermalteser vestiti di neve eterna.

In questa yalletta gioconda, che tributa bel

fiumicello alla Reuss, nacque e abitò Guglielmo Tell; e nelle acque ingrossate della Shaken affogò, per averne voluto campare un fanciullo cadutovi...

Quel campanile là in fondo tra gli alberi è Altorf ove Gessler comandò l'esecrabile prova; ove la mano dell'eroe non vacillò in affrontarla...

Questi luoghi ci tornano vivi alla fantasia i grandi fatti del secolo decimoquarto (V. il *Medio Evo Elvetico*, pag. 55): e il popolo d'Uri è tuttodi monumento vivo del Medio Evo: avvegnacchè nè le guerre civili del secolo XV, nè le stipendiate del XVI, nè le civili del XVII, ned il trambusto delle rivoluzioni che chiusero infelicamente il XVIII, valsero a modificare la prisca natura di questi montanari; rimasero immoti come lor monti. — In mezzo ad illimitata libertà (scrive Raoul-Rochette) osservai in costoro una invincibile ripugnanza per le nuove idee, lochè m'indurrebbe a credere o che le nuove idee non sono liberali, o che le idee liberali non sono nuove. — La costituzione di Uri è la democrazia pura: l'autorità risiede nella ragunanza generale dei cittadini. I magistrati sonvi eletti nella *Lansgemeinde* annuale, e vi son votate le leggi. Due settimane avanti la patriottica solennità una circolare rende avvisati i cittadini degli oggetti che verranno sottoposti alle loro deliberazioni: niuno che non sia minorenni od infame trovassi escluso dal votare. Il popolo si aduna in un prato, nel cui mezzo, si depongono sovra un tavolo i libri delle leggi, il suggello del Cantone, le chiavi degli archivii, ed un antico spadone.

Il suono delle trombe annunzia l'arrivare dei magistrati. Il Landamano rammemora i principali atti della sua amministrazione, e invita il popolo ad implorare l'aiuto di Dio; il popolo s'inginocchia e prega. Cominciano le deliberazioni. Parlano primi gli anziani; i diritti della età sendo sacri ad uomini che rispettano nei vecchi i padri della patria, i moderatori de' costumi, gli archivii della tradizione. Terminate le arringhe l'usciera chiama gli astanti a manifestare il proprio avviso con alzar la mano, caso che approvino. Esaurita la trattazione degli affari proposti alla votazione popolare procedesi alla nomina dei magistrati: gli uscenti di carica vengono a deporre sul tavoliere le insegne della lor dignità, il governo si è dimesso; e l'usciera, rimasto unico rappresentante e depositario dell'autorità, domanda all'ultimo Landamano chi gli piace proporre a proprio successore; e la maggioranza de' voti raccolti di bocca in bocca proclama il nuovo capo della repubblica; che se il nome di un qualche benemerito restasse dimenticato in siffatta tumultuaria indicazione, di cui il Landamano uscente dà per primo l'esempio, ognuno ha diritto di alzar la voce a proporlo. L'eletto giura di rispettare le leggi: e gli risponde acclamazione unanime del popolo che giura anch'esso di osservarle; così rinnovasi ogni anno tra' capi e cittadini d'una repubblica del secolo decimonono, sotto gli auspicii della religione che ne favorèggiò i primordii, il giuramento di vivere liberi. —

Qual divario, riflette il Francese di testè, tra queste innocenti solennità d'un'antica tribù alpestre, e le saturnali di popoli, che, dalla licenza trascinati all'anarchia, sognansi avere proclamata la libertà, perchè ne trascinaron in giro tra 'l sangue e il fango il simulacro vituperato! —

Chi può non sentirsi altamente commosso in ricordando come questa tribù, percossa in sul chiudersi del secolo passato da tremende calamità, non altro domandasse a' suoi oppressori che di poter continuare a vivere al modo che da immemorabil tempo viveano i suoi padri? Un uomo incorruttibile proferì questi ricordevoli detti in pien Consiglio de' Cinquecento a Parigi — Non si può (disse Carnot) senza fremere di sdegno, considerare i diportamenti del nostro governo coi piccoli Cantoni. Non trattavasi già di far guerra alla bernese oligarchia, rea de' suoi trenta milioni e del suo magnifico arsenale; bensì al popolo di Guglielmo Tell povero, democratico isolato; che monta! vuolsi rivoluzionarlo: la libertà che da cinque secoli lo rende felice, non gli sta bene: nova costituzione gli si offre, o morte: e quel pugno di montanari osa resistere; e il suo sangue scorre commisto al sangue francese, non per difendere in comune i sacri diritti del popolo, ma quasi a trastullo feroce de' riguardanti! O guerra empia in cui sembra che il Direttorio non abbia avuta altra mira che di sperimentare fino a qual punto poteva venirgli consentito immolar vittime tra gli uomini più liberi e virtuosi d'Eu-

ropa! Degni emuli di Gessler i nostri triumviri hanno voluto sterminare il popolo di Tell; vendicare la morte dell'antico tiranno... Gli abitanti delle Valdsette succumbetter da prodi difendendo gli accessi del loro piccolo territorio: le loro mandre spaventate fuggirono a' deserti; le ghiacciaie eccheggiano alle grida degli orfani cui la fame tormenta: Reno, Rodano, Ticino recano a' mari le lagrime delle vedove...

— Viaggiatore (scriveva Zschokke nel bulletino ufficiale del 2 novembre 1799) ti aggirasti mai per le fiorenti campagne della Valdsette? mendici or piangono tra le rovine e ti stendono supplichevole la mano. Valicasti mai il Gottardo, laddove la romantica Urseren offre alle fatiche dell'erta sicuro e inaspettato riposo? vedresti ora pochi sciagurati aggirarvisi muti per l'angoscia tra casolari abbattuti, frugare pe' solchi, caso lor avvenga rinvenirvi una qualche patata con cui si cibi la famelica prole... I maggesi, i prati di Schwitz si tramutarono in landa: il tempio d'Einsidlen è profanato: i guai di Stanz son omai famosi: mille e mille famiglie trabalzate dall'agiatezza nella miseria ignoran oggi di che cosa vivranno domani...

— Uom generoso! abbandonerai tu alla disperazione questi infelici alpigiani? Puoi alleviare lor mali; non esitare, non tardare: il tuo buon Angelo ti affretta; già scrive la tua santa azione nel libro dell'eternè ricompense.

— Uom opulento! Come Dio ti fu largo dei

suoi doni, e tu lo sia a' miseri: ricogliesti in pace tue messi; guardati dal dimenticare chi non ricolse messe quest'anno.

— Compatriotti! Amici! cogli occhi bagnati di lagrime io imploro la vostra pietà. Nello immanchevole giorno delle retribuzioni, alla testa dei confortati da voi, io mi farò innanzi all'Eterno; e le nostre voci unite invocheranno benedizione sul vostro capo...

LE VALDSTETTE

Uri, Untervald e Schwitz (complessivamente denominati *Valdstette*, vocabolo germanico il qual significa *paesi dei boschi*) hannosi a centro, e comunicazione principale il lago a cui dierono il nome, (*lago delle Valdstette*), e che molti appellano anco *di Lucerna*, o *de' quattro Cantoni*. Moveremo a visitare le circostanti Alpi dalle rive di questo lago appunto che ne bagna il piede: dal Gottardo discesi ad Altorf e a Fluelen, navigherem primamente al vicino Brunnen per ascendere a Schwitz, ad Einsidlen, al Righi; poi calati a Zug e Kussnacht ci rimbarcheremo per Stanzstadt con animo di aggirarci per le pastorali vallate dell'Untervald, e di pellegrinare ai poetici santuarii d'Engelberg e di Melchtal.

I.

Brunnen ricorda un giorno solenne nei fasti della Confederazione; l'otto dicembre 1545 i deputati delle Valdstette vi si raunarono a confermare solennemente e in perpetuo i patti della loro alleanza.

Schwitz è discosto una lega: scorre la via tra prati e frutteti, e il borgo popoloso fa bella mostra di sè appiè del biforcuto scosceso Myten: quello strano aspro contorno di monte, la ridente pendice, le case lussureggianti rendono l'alpestre quadretto oltremodo vario e giocondo. Cote-sto lussureggiar di case in paese cui non industrie, commerci, e nemmeno agricoltura ponno aver arricchito, accenna altre fonti di guadagno; ed infatti niun Cantone profittò più di questo degli stipendii de' Principi: la Francia avanti la rivoluzione contava tutti quanti gli Svittesi a' suoi pensionati, e pagava loro per capo un'annua moneta. A qual proposito un Bernese ebbe a scrivere amaramente: — Gessler, sdegnoso di vedere il palazzotto che Stauffacher elevava a Steinen, sciamò che un tal fasto non dovea comportarsi in vassalli: l'accorto Rodolfo suo scudiero avria dovuto ammonirlo in questa forma — guardatevi, o Signore, dallo innasprire con minacce una gente rozza e insofferente: il vostro risentimento

per la costoro arroganza, ceda alla politica che vi consiglia di trattarli con dolcezza; chè ci ha uno spediente per domarli, senza far punto romore: edificchino da vanarelli lor palazzotti; anzichè disanimarneli con rampogne, solleticate in essi ambizione ed orgoglio; fiaccherete così la loro fiera repubblicana; si avvezzeranno a vivere agiatamente; nè d'armi e franchigie si daranno pensiero. Fate che i maggiorenti si conducano alla corte, acciò corrompendovisi tra 'l lusso e la mollezza, possano, in tornare alle lor rupi, diffondervi collo esempio la scioperatezza: ciondoli, catenelle, e simiglianti balocchi diventino a siffatti mandriani trasformati guiderdone ambito di servilità... Così mansuefarete questa rozza genia... — Acuto siccome punta di stiletto è il sarcasmo del Bernese: qualche cosa accoglie di vero; ma la Dio mercè molta parte ne ha smentito il fatto: pensioni, decorazioni, vivere in corte, quale a Vienna, quale a Parigi, tutto quanto il machiavellico Rodolfo poteva augurarsi a corruzione degli Svittesi, fu lor prodigalizzato ne' secoli andati; epperò non ne andarono guasti i costumi, la semplicità, il patriottismo: la vita pastorale pe' soldati di ventura reduci dalle guerre stipendiate fu antidoto al veleno succhiato nelle guarnigioni, e negli accampamenti; diventati, in mezzo a' compatriotti, mariti e padri, sarebbonsi recati a vergogna mostrarsi bruttati de' vizii co' quali aveali dianzi addimesticati la licenza militare. Che se gli stipendii non generarono corruttela, lasciarono

però una qualche traccia; il costume, per esempio, di adornare con istemmi l'ingresso delle case, quasiché le abitassero gentiluomini di antico sangue. Il cittadino più oscuro diventato membro del Gran Consiglio si affretta d'inquartare in ampio scudo le sue arme gentilizie, e di affibbiare al proprio nome l'araldico *de*. I costumi, contutociò, sono semplici e pastorali: le donne vivon modeste, casalinghe; la patria podestà è rispettata come a' tempi dei patriarchi; ben costumati sono i giovani; prudenti e dignitosi i vecchi. L'abitante di Uri è d'indole posata; l'Untervaldeese pensoso e grave; lo Svittese brioso e lieto, ama passionatamente la danza. In niun cantone il carnevale è festeggiato più rumorosamente: fuochi infiniti splendono sulle alture, si odono canti e suoni per tutto; le voci della gioja trovan eco perfino nei valloni più appartati.

Sereno albeggiare ci trova da Schwitz incamminati ad Einsidlen. Il sentiero innerpica sui fianchi boscati del monte: il Righi, il Rossberg roseggiano a' primi raggi del sole; direbbonsi, da mezzo le nebbie, isole che si alzano dal mare. A poco a poco i vapori si diradano, e qua compare un colle, là si rivela un villaggio. In cima all'Hacken ci tratteniamo a riposare.

Il borgo di Schwitz ci sta appiedi; il laghetto di Lowertz s'infoca al sol nascente, mentre il lago de' quattro Cantoni giace ancora sprofondata nell'ombra.

Cominciamo la discesa per regione nuda di

alberi, devastata da torrenti: poi gli abeti si presentano qua e là a gruppi, quasi drappelli d'antiguardo; poi, a somiglianza d'esercito, ecco maestosa foresta per la qual ci addentriamo lunghesso rio fragoroso, che segna di bianco il fondo d'un burrone: qui leggero ponte valica le strepitanti acque; lì da scoglio a scoglio le balziam via che mugghiano ristrette e profonde; e, dove il verde tappeto fa invito a sedere, l'aria suona del tintinnio dei campanacci, di belati, di canti; e pascolano mandrie guardate da atletici pastori.

Meinrado conte di Hohenzollern ricoverò nel secolo nono in una di queste valli romite a menar vita contemplativa: attirati dal grido della santità di lui, cominciarono gli abitanti del dintorno a convenire là dov'erano state sepolte le ossa del Romito; e da Eberardo fu quivi fondato un cenobio di Benedettini, al quale nel 925 l'imperatore Ottone donò vasti territorii; i Monaci dieron opera a dissodarli, e praterie fiorenti, mercè l'opera loro, si conversero le lande; e bei boschi vestirono le cime. Cresciute le mandre, precipua dovizia dell'abazia d'Einsidlen (così fu detta la fondazione d'Eberardo), i pastori guidaronle oltre le vette che formano anfiteatro intorno al Clüostro; e là s'incontrarono co' pastori e colle mandre di Schwitz: nacque controversia sulla proprietà delle pasture: l'Abate se ne appellò all'Imperatore che gli diè vinta la causa: gli Svittesi non si piegarono alla sentenza; ed Enrico Quinto li mise al bando dell'Impero.

Federico Secondo, bisognoso di soldati per le sue guerre d'Italia, ad aversi amiche le valorose tribù delle Alpi mandò loro il conte di Lentzburg con queste parole — il mio Sire ama gli uomini prodi; combattete per lui come hanno fatto i padri vostri, nè vi curate delle pretensioni de' Monaci. — A quella chiamata seicento Svittesi arruolaronsi sotto la bandiera di Svevia, e tornarono poscia ai lor monti carichi di bottino.

E son queste che ora percorriamo le pasture che Monaci e Svittesi disputavansi settecento anni fa. La valle si allarga; diradansi gli abeti: lo sguardo spazia su bella corona di monti, nel cui mezzo estollesi la magnifica Abazia. Vasta n'è la fronte, decorata nel centro dalla facciata (di un architettura un po' barocca, però adorna) della chiesa, alle cui porte adducono grandi scalinate.

Nella cappella ove si conserva la venerata Immagine, diurna luce quasi non penetra, e ascosa lampa getta raggio vivissimo in viso alla Vergine, sicchè ella par viva.

L'Abazia possedeva in Svizzera ed in Alemagna ricchi censi di cui la rivoluzione la dispogliò: lo Abate era feudatario della valle, or ascritta, in qualità di comune libero al cantone di Schwitz. Quanto questi religiosi perdettero in dovizie e privilegi, altrettanto acquistarono in meriti, e dignità vera: quaranta alunni albergati nel Chiostro vi si erudiscono agli studii teologici e letterarii; e i fanciulli poveri del dintorno partecipanvi gratuitamente a' beneficii della educazione.

Moviamo da Einsidlen a breve escursione.

Valicato il Miessern discendiamo nella valle della Muotta che fu teatro di celebri scontri tra Russi e Francesi, allorchè Suwaroff, udite le nuove della sconfitta di Zurigo, volle ad ogni costo aprirsi la via verso l'esercito sgominato, e provarsi a strappar di mano all'inimico la vittoria: presso il villaggio che ha dato nome al burrone, in riva al torrente che lo bagna, sperò egli di trovare libero il passo: ma ve lo aspettavano i Repubblicani... Non peranco è passato un mezzo secolo; ed a fatica troviamo nella Valle chi ricordi quell'epoca di sangue... Il nome di Suwaroff è qui poco meno che ignoto; confuso qui suona il grido di barbari scesi dal fondo del Settentrione per venire alle mani con guerrieri ugualmente stranieri, e formidabili alla Svizzera... Giganteschi avvenimenti che scossero l'Europa non lasciarono di sè traccia nel paese dove compieronsi... Tal è veramente questa gente felice! serba ella unicamente memoria de' benefizii che la sua libertà le procaccia; nè ricorda Russi o Francesi che come il torrente dell'altro mese, o la valanga dell'altro anno. Allorchè richiesi la guida che mi mostrasse il campo di battaglia, additò pingui pasture: domandai ov'erano situate le batterie, m'indicò bei gruppi di capanne; volli conoscere ove i periti combattendo dormivano lor sonni eterni; accennò all'acque della Muotta. Qui si pugnò sull'erta, per le rupi, dappertutto; lo scoppio de' cannoni vinse il fragore del torrente, e vittime

a mille a mille rotolarono nella voragine, e sparvero. Ed ora ogni cosa è tornata gioconda come dopo estiva procella; e dei combattimenti della Muotta più non resta che una pagina nella Storia...

Quando ritrocedetti ad Einsidlen la notte aveva disteso il suo manto in cielo; e la luna, quasi lampada tra gli abeti, rischiarava i passi dello stanco pellegrino. La salmodia de' monaci risonava flebilmente pe' silenzi della valle; pareva invocare pace alle vittime della guerra...

II.

Il 2 maggio 1798 i Francesi attaccarono lo Scindleggi; e gli Svittesi combatteronvi non da pastori ignari delle guerresche fazioni, ma da soldati invecchiati tra le battaglie. — Su quello scoglio (dicevami la guida, mentre da Einsidlen ne andavamo a Morgarten) stava postato Michele Snuriger, ed ogni colpo della sua carabina era mortale: gli squadroni repubblicani vedeansi cadere sulla fronte, come percossi da fulmine, lor ufficiali; settantadue furono quella mattina le vittime del celebre cacciatore di camosci. — Carabinieri dietro rocce e cespugli facevano fuoco incessante; sinchè sorpresi ed attornati da picchetti nemici, dopo ostinata difesa, succumbevano... I superstiti di quel pugno di prodi, al segnale della ritirata dato da Aloisio

Reding, capitano-generale de' Federati, si ripiegarono sovra Morgarten, ov' era il grosso degli Svittesi (presso a tremila); e vidersi allora le colonne francesi calare nella valle in ordinanza serrata, e larga fronte: bench' essi fossero quattro volte più numerosi, fu appena udito il comando di muovere ad attaccarli, che il piccolo esercito elvetico, gettando alte grida si precipitò alla lor volta; e non curando le terribili scariche con che venivano accolti, gli Svittesi percorsero senza far fuoco trecento tese di pianura, il già veloce passo di carica scambiando ad ultimo in rapida corsa; voleano vittoria o morte: a pochi passi di distanza i loro colpi furono micidiali; sfondarono colle bajonette le file già diradate e disordinate, e le dispersero: due volte i Francesi tentarono rannodarsi; due volte giacquero sbaragliati.

La notte dal 2 al 3 maggio non diè tregua agli Svittesi; la vittoria era lor costata sì caro ch'era uopo succumbere anco vincendo; tutti n' erano convinti. — Se una capitolazione, diceano molti, può guarentirne religione e averi, perchè non ci riuniremo noi agli altri Svizzeri? lo Statuto unitario che ci è proposto non ci dispoglia della antica nostra libertà; meglio accettarlo che perir noi e la patria. — Reding scrisse al generale Schavenburg chiedendogli un armistizio; quei rispose che ogni ostilità cesserebbe tostocchè gli Svittesi riconoscessero il nuovo governo elvetico. Reding domandò allora di poter consultare intorno a ciò la Landsgemeinde; e gli furono accordate ventiquattr' ore.

il mezzodì del 4 maggio si aperse la ragunanza a Schwitz: i cittadini vi convennero armati, i più giungevano precipitosi dal campo di battaglia: su tutti i volti stava tinta la costernazione. Reding fatta sposizione dello stato delle cose consigliò di accettare la capitolazione proposta: si alzò allora da ogni banda un mormorio cupo; minacce, ingiurie furono proferite; le mani corsero alle armi... il canonico Schneller, vecchio universalmente venerato, salì la tribuna, e il popolo si scoperse il capo a segno di rispetto... La capitolazione, merce sua, fu accettata... Così ebbe fine la guerra del cantone di Schwitz contro la repubblica Francese... Niun monumento ricorda il nome e le geste dei valorosi che combatterono e perirono a difesa della patria: ma sinchè le rupi di Scindellegi rimarranno in piè, la memoria dell'eroismo svizzero durerà luminosa; eroismo che, a cinque secoli d'intervallo, rivive negli stessi luoghi, e (mirabile ravvicinamento) cogli stessi nomi: a Morgarten gli Svizzeri del secolo decimoquarto e gli Svizzeri del secolo decimonono combatterono e vinsero gli stranieri invasori del loro paese; a Morgarten un Reding capitanava gli antichi, e un Reding i recenti difensori della libertà elvetica!...

Un'ora di cammino divide la celebre stretta di Morgarten dal lago di Lovertz: Schwanau ha nome lo scoglio che si eleva in mezzo all'acque vestito di boscaglie e di ruderi: nel 1507 il castellano vi teneva prigioniera una fanciulla che gli aveva diniegato amore: travestiti da giullari i fratelli di

lei penetrarono nel covile del ribaldo e l'uccisero: Schwanau cadde nel dì fatale a tutti i castelli degli oppressori delle Valdstette (il primo gennaio 1508).

La val di Lovertz era una delle più fertili e gioconde del cantone di Schwitz: il Righi da un lato, il Rossberg dall'altro la riparavano dai soffii violenti e glaciali: Buesinger, ridente gruppo di case all'ombra d'antichi arbori, specchiavasi nel lago: a Goldau formavano corona boschi e praterie innaffiati da fiumicello, che colle sue cascate tenea desto l'eco delle sovrastanti grotte della montagna: le capanne di Steinenberg allegravano il pendio: le guglie maestose del Miten, dell'Haken serravano l'orizzonte... Ohimè! il Rossberg lanciò su cotesto Eden un intero scaglione della sua breccia; l'acque del lago, alzatesi mugghianti al grande urto, subbissata l'isola, via trascinaron nei gorgi il romitorio, il romito: Lovertz fu mezzo distrutto, Buesinger, Goldau sparvero; il pendio boscato, le vaste praterie, gli alberi colossali, il torrente, tutto giacque innabissato...

Il Rossberg è formato di strati paralleli di breccia, inclinati verso l'orizzonte, e legati insieme da argilla. Or avvenne che le piove e le nevi liquefacendosi penetrassero a poco a poco nelle cavità del monte, e distruggessero il terriccio che cementava lo strato superiore della pietra collo inferiore; sicchè il primo, non più rattenuto, sdruciolò, si spezzò, ruinò. La state del 1806 avea piovuto moltissimo; il 2 settembre diluviava: lunghe fessure aprivansi lunghesso la china; si

udivano scrosci interiori; si andavano formando qua e là, come se il terreno fermentasse, monticelli e rialzi: piccoli scogli si staccavano e rotolavano. A due ore dopo mezzodì un gran masso rotolò fragorosamente accompagnato da un nuvolo di polve. Appiè del monte il suolo vacillava: un solco si aperse sul pendio, stormo d'uccelli si alzò stridendo. Alle cinque ore i sintomi del formidabile fenomeno si fecero evidenti: il monte intero pareva scivolare sovra un piano inclinato con lentezza: non tardò la breccia a spezzarsi; e giganteschi frammenti cominciarono la discesa, acquistando una spaventosa velocità mano a mano che si avanzavano. Lo strato del monte che precipitò ha lasciato un vano che fu trovato indicare una massa ben minore di quella de' rottami che ingombrano la valle; lo che mostra che la più parte di tai rottami provvenne dallo squarciamento del terreno inferiore per l'urtare dei macigni che lo ferivano; lanciati fino al lago, discosto più d'un miglio, ne percussero con tal impeto l'acqua, che, alzatasi a guisa di muro, l'onda immane passò sulla rupe di Schwanau alta sessanta piedi. In men ch'io lo scrivo la valle fu scambiata in deserto spaventoso: quattrocento abitanti perirono; trecentocinquanta poterono salvarsi: ventiquattro viaggiatori là giunti a caso perderonvi anch'essi la vita. Torrenti di fango calarono dal Rossberg pigliando direzione diversa de' macigni i quai percotevano le falde del Righi: il pendio ne serba le impronte. I miseri avanzi del popolo

della valle hannovi riedificato lor casolari: campi tuttavia non isgombri vi si vestono di stentata vegetazione: lavori e industria vanno fecondando quelle funebri zolle, e continueranno a fecondarle insintantochè il Rossberg non lancerà sovr'esse il suo secondo scaglione... Così il pastore delle Alpi rialza la sua capanna ove l'abbattè la valanga... così il cultore de' campi Flegrei lascia appena che si raffreddi la lava che gli sperperò le messi per fidarle nuove sementi...

Da Art si dipartiva nel secolo decimoterzo il muro che sbarrava vers'occidente l'ingresso al cantone di Schwitz. Allorchè il duca Leopoldo mosse nel 1315 contro le Valdsette Art fu il primo villaggio ad essere attaccato; ed Enrico di Hunenberg cognato di Reding, costretto ad accompagnare il duca, lanciò oltre quel muro una freccia, la qual fu trovata appiè della torre di Rutt: recava legato un viglietto — *occupate il passo di Morgarten la vigilia di S.^a Otmar*. — È fama che quel viglietto fosse indiritto a Zai d'Art amico di Hunenberg: fatto sta che nel 1740 il governo di Schwitz domandò restituzione della freccia alla famiglia Zai che la conservava, acciò la si depositasse negli archivii del Cantone. Al salutare avviso gli Svizzeri andarono debitori della lor prima vittoria.

Enrico di Hunenberg coltivava a' que' giorni di tenebre con buon successo la poesia: ei celebrò in questa forma il maraviglioso ardimento del suo contemporaneo Tell:

Dum pater in puerum telum crudele coruscat
 Tullius ex jussu, sæve tyranne, tuo;
 Pomum non natum figit fatalis arundo;
 Altera mox ultrix te periture petit:

e scrivendo questi bei versi l'antico vate non si pensò ch'essi avrebbero servito, cinque secoli dopo, a provare contro i pirronisti delle patrie glorie, che mentito non era il famoso colpo di Tell. Hunenberg educò, ad imitazione degli Egizii, colombe, giovandosene per corrispondere con Reding a Schwitz: una dell'epistole fidate all'aerea messaggera cominciava con questo distico:

Quos tibi non poteram curis oppressus et armis
 Mittere conatus, hos tibi misit avis.

Saria soverchio narrar qui come il 50 aprile 1798 i Francesi penetrassero nello Svittese, e, dopo i fatti d'armi del 5 maggio, Reding e Schavensburg venissero ad accordi: fu caso mirabile che un Zai ventunesimo discendente di quello a cui Hunenberg avea indiritta la freccia, si trovasse a que' giorni pericolosi collega d'un Reding...

Udite pompa degna d'uomini liberi e generosi.

Due mazzieri di statura colossale, accompagnati da trombettieri, aprono la marcia: il Genio d'Elvezia recando nella destra uno scudo, su cui son rappresentati gli stemmi de' Cantoni, e nella manca una lancia sormontata dal simbolico cappello, precede una schiera di atletici pastori armati di

spadoni, mazze, balestre, in mezzo a' quali son Tell, i figli, e i tre del Rutli. Tengono dietro i satelliti di Gessler, che portano il pomo infisso su picca: chiudono la processione i deputati de' Cantoni, e una schiera armata in bella ordinanza.

In valletta naturalmente foggia ad anfiteatro il corteo sostà; e il Genio pronunzia versi di questo significato: — Elvezia, patria d'eroi! tra' popoli della terra il tuo è solo che vada altero d'illimitate franchigie: sulle vette delle tue alpi scerni da lungi mollezza e lusso far curve agli uomini le spalle pria della età de' capegli canuti: solo a te si concede godere senza schiavi e senza padroni i beni di cui vai debitrice a Dio, agli avi, a te stessa. Ti nutrisci del latte cui forniscon copioso le tue mandre: respiri un aer puro che gli stranieri vengono da lunge a cercare come rimedio a lor mali; bevi appiè delle tue rupi acque più fresche e leggere di quelle che in coppe d'oro posano sul desco dei re: obbedisci a leggi che dettasti tu stessa, nè ti hai altro codice fuorchè un amore ereditario per la giustizia e la equità. Intantochè la gioja regna sui nostri monti, e con danze e canti e banchetti si manifesta, rendiamo pubblico solenne omaggio a' nostri liberatori, scaldiamo vieppiù i nostri cuori dell'amore delle nazionali franchigie, e coroniamo di fiori il simbolo della nostra unione. Le compassate regole dell'arte non presiedano a' nostri diporti: la verità, spoglia dell'officioso velo in che i posteri l'avvolgono, ci rappresenti i dì felici ne' quai

fedeltà, patriottismo, virtù, religione, erano in così alto onore appo noi. I nostri versi, semplici come i costumi degli antenati, ricordino il candore e il nerbo di lor discorsi; ridestisi la memoria de' grandi avvenimenti che posero le fondamenta della nostra federazione. Salutate questi luoghi famosi, benedite questo suolo innaffiato dal sangue dei prodi, bagnate di pie lagrime le pietre de' loro sepolcri: ad ogni passo la patria vi grida — venerate la tomba d'un eroe! — Qui è il prato del Rutli; là cadde la freccia d'Hunenberg; da questa banda la veneranda cappella di Tell; da quella il campo di battaglia ove spirò Winckelried. Che cosa vi chiedono que' magnanimi a guiderdone di lor opre? d'imitarli; di conservare incontaminata la gloria che vi trasmisero; di far lieti i posteri della indipendenza, com'essi ne fecero lieti voi... —

Il Genio dell'Elvezia tace; e un grido d'entusiasmo vola per tutte le bocche.

Succedono pantomime esprimenti i fatti più celebri della grand'epoca dell'affrancamento.

Ricompare il Genio. — Queste immagini de' prischi tempi vi hanno commosso. Vedeste, o adolescenti, come la Provvidenza siasi giovata del fanciullo Valter a salute della innocenza del padre, dell'onor del paese? siate coraggiosi al pari di quello che osò nè torcere il capo, nè serrare gli occhi nel momento fatale; e dite con nobile orgoglio — siamo fanciulli, ma discendiamo da eroi; e sotto il nostro sajo già bolle il generoso sangue degli avi.

— Giovani balestrieri! vedeste Tell drizzare la sua formidabil arma contro il petto del mortale nemico del suo paese? dite meco — se il nemico si avvanza, aguzzeremo le nostre frecce, e tenderem gli archi; ed allorchè saremo cresciuti in robustezza, le palle delle nostre carabine porteranno più discosto ancora una morte inevitabile...

— Guerrieri valorosi! addestratevi con marziali ludi in pace ad essere formidabili in guerra...

— E tu popolo generoso conferma in tuo cuore la generale alleanza, rinvigoriscila con parole di fraternità: ogni Cantone tenda al vicino una mano leale ed amica: ogni cittadino sia parato a servire la causa comune a spese della vita.

— O Svizzera! sotto le ale della protezione divina, della tua prosperità è causa la pace, della tua forza l'unione... Che il Re dei Cieli, il solo Sire che tu riconosca a protettore e a padrone, consegua in ogni tempo il giusto tributo della tua riconoscenza: la virtù fiorisca sempre nel recinto de' tuoi monti; concordia e libertà regnino associate in eterno! —

III.

Alto settemila piedi sovra il livello del mare, seimila sovra Art, tutto verdeggianti per boschi nella regione inferiore, per prati nella superiore, il Righi (*mons regius*) giace nel cuor della Svizzera

DANDOLO, *La Svizzera Pittoresca.*

isolato a modo da poterlosi appellare posto avanzato delle Alpi; ha dieci leghe di giro, diviso in undici comuni, che vi allevano due mila capi di grosso bestiame, oltre pecore e capre in gran numero: cinque villaggi, infinite capanne ne popolano il pendio; piccolo regno sul far de' ricordi da Omero e Teocrito.

In ascendere da Art, novi, variati, stupendi prospecti presentansi ad ogni passo: dal Righi-Staffel, ch'è a due terzi della salita, già lo sguardo non trova più intoppo a spingersi nelle lontananze.

Immagina una pianura per entro la quale scerni a fatica le colline anco più elevate; quattordici laghi, commessi direi come a modo di specchi nel verde tappeto; borghi e città, punti bianchi; foreste e burroni, punti scuri; campi vestiti di messi, punti gialli; e le zone a color vario delle diverse coltivazioni, gentile e minuto lavoro d'intarsatura; per mezzo a cui serpeggiano fiumi, strisce azzurrine o verdastre; e in fondo la catena delle Alpi: in ispazio che diremmo angusto quanti pinnacoli! considerando lor curve variatissime, e l'ardito slanciarsi delle lor guglie, avviseremmo che al loro atteggiarsi abbia presieduto il capriccio, e che già già si agitano, e mutano forma e giacitura...

Dal Righi-Staffel eccone giunti in brev' ora al Righi-Culm, ch'è la cima del monte. La vista ad occidente è per un qualche tratto circoscritta dal Pilato, primo colosso d'una catena che si rannoda colle Alpi bernesi, i cui fianchi orrida-

mente lacerati e neri, contrastano pittoricamente colle forme rotondate e graziose dei monti vicini. A settentrione gli scaglioni irregolari e nudi del Righi scendono sì bruscamente al lago di Zug, che non senza terrore guardiamo entro al precipizio: le pianure immense dello Zurighese, d'Argovia, di Svevia si allargano da quella banda. Là piace riflettere che stanziarono nel Medio Evo i Ringenberg, i Kiburg, i Lentzburg, i Balm, gli Habsburg, i Falkenstein, e cento altri baroni, pronti così a porsi alla testa di lor vassalli per opprimere, o per difendere gli oppressi, combattere la podestà imperiale, o la federazione nascente; come ad imbandire lauta mensa a' pellegrini d'Einsidlen, e a porgere orecchio alle amorose canzoni dei Minnesingers: là si ridestò l'amore della libertà che il dispotismo romano, e la degradazione de' popoli schiacciati da quel colosso aveano spento per tutto il mondo: all'anarchia feudale de' secoli di mezzo andiamo debitori dei sistemi di governar temperato che reggon oggi l'Europa; e dello spirito guerriero delle genti franco-allemanne, il qual non consentirà mai ch'esse vengano calpestate, come in Asia, da' più abbiatti schiavi d'un despota senz'anima e senza lumi: que' castelli, che colle loro reliquie coronano ancora tante vette, furono sede d'eroismo, centro d'indipendenze; e divennero elemento d'un ordine sociale, che, lunga pezza dopo d'essere uscito dal caos del feudalismo, potè conservare molta parte del suo vigore primitivo...

Si avvicina la sera; e le Alpi sonosi tinte d'un roseo che di momento in momento si fa più intenso: le guglie dello Sreckorn, della Jungfrau, del Finsteraarorn si cingono d'un vasto manto di porpora, intantochè tutte le mezze tinte immaginabili dal rancio all'azzurro colorano con insensibile degradazione le loro falde nevose che si tuffano rapidamente nelle tenebre...

... Cominciavano a impallidire le stelle quando io m' affacciai al balcone della mia cameretta. Corsi sullo spianato vicino. Tinta grigia uniforme giacea peranco distesa sovra le cose, e ne confondeva i contorni, la quale a poco a poco andava acquistando alcunchè di trasparente: i monti di neri tramutavansi in cinerei, poi in violetti: al barlume le balze lontane alzavano la testa; si sprofondavano le valli in oscurità più marcata; destavansi gli uccelletti; aura fragrante leggera mi aleggiava in viso percorritrice dell'aurora.

Quanto è bello sulle Alpi il destarsi di Natura! Ti credi fatto testimonio del *fiat* creatore: conciossiachè scovri sorgerti sott'occhio, quasi uscisse dal nulla, un immenso paese: nè l'apparizione è rapida sì che tu n' abbi a rimanere confuso per la molteplicità degli oggetti; procede regolarmente in guisa che puoi gustare sorso a sorso la voluttà del sublime spettacolo.

Già le sublimi cime sonosi animate d'un roseo cui tu cercheresti inutilmente sulla tavolozza de' pittori; commisto a violetto e cenerino lo diresti sorriso che spunta su labro composto a serietà:

ve' come vien manco il cenerino e si afforza il violetto! e quel violetto tra 'l roseo lo ti pare pensiero soavemente malinconico a mezzo della letizia: sviene anch'esso; e il roseo solo colora le colossali balze agghiacciate.

Scende intanto a torrenti la luce per le valli e sulla pianura. I laghi, che dianzi aveano aspetto di drappi biancastri cinti di secura cornice, s'increspano allo spirare della brezza mattutina; scrosciano le foreste mandando confuso mormorio; e nuvolette leggere volano per l'aria, tutte indorate da que' raggi, che, imprigionati ancora dal baluardo delle Alpi, si verseranno in breve dall'oriente... e vedilo che s'infuoca! le rose dell'aurora si sono converse in manto sfolgorante sotto i primi passi del sole... Eccolo, sorge! maestoso disco che versa fiumi d'oro... ti affisi in esso; t'inebrii: del simpatico lume; il tuo polmone si dilata quasi beesse luce anch'esso... ma l'occhio già più non regge vinto dal raggio animatore dell'Universo...

Svani la grigia tenda che avvolgeva gli oggetti: qua ombre allungate accennano i colli per la pianura; là il pendio rivela città e villaggi biancheggianti tra 'l verde: luccicano le acque avvivatrici del quadro immenso; e lieve nebbia s'alza a fiocchi, a colonne, ondeggia e sviene...

I giganti dell'Oberland su cui il tramonto aveva versato torrenti di luce, ora dormono perduti nel bujo: il Dödi invece, il Wallstock, il Titlis, i giochi dell'Untervald, splendono percossi dal sole

nascente: il mattino donò vita a tutto quanto giaceva a sera perduto nelle tenebre...

Scendiamo per dirupato sentiero dal Righi-Culm verso Kussnacht; e, lasciatici dietro i nudi scaglioni, c'innoltriamo per vallette amene popolate di mandre. Voci di pastori, suoni di rustici stromenti, abbajare di mastini, risuonano per tutto: abbiameci intorno capanne, rivoli, cascate e scogli vestiti di musco.

— Qui (canta Haller nel suo poemetto *delle Alpi*) allorchè soffiano i venti di primavera e si fa più affrettato nelle vene a' giovani il correr del sangue, si adunano i mandriani appiè di quercia secolare, e fannovi lor prove d'agilità e di forza: robusti lottatori ostentano la vigoria delle membra; disco pesante scagliato fende fischando l'aria, e tocca la meta: qual si addestra alla corsa, quale a colpire colla carabina remoto bersaglio. Ecco suon di zampogna fare invito alla danza: s'intrecciano alla dolce chiamata giocondi balli sulle fresche erbe: arte non è maestra a' danzatori; ma la gioja è dipinta sui volti e fa palpitare i cuori: i canuti padri, a vedere gl'innocenti trastulli de' figli, si sentono scendere all'animo letizia che li fa rivivere a' lor giorni antichi.

— Qui si obbedisce, in amando, a semplici leggi; nè povera capanna scema attrattive alla bellezza ed alla virtù, od ambizione divide chi simpatia ha uniti. Sì tosto il giovinetto sentesi ferito dallo strale che due begli occhi lanciarono, rivela il suo tormento alla donzella; e

s'ella n'è lieta non glielo tace, chè ignora le arti del mentito pudore; fallaci larve generate da corruttela od orgoglio: allora semplici promesse tengono luogo di giuramento, e le suggella un bacio. Inviolata è la conjugal fede: Imene serba fragranti le rose di cui amore lo inghirlandò. Il vivere faticoso cresce robustezza a' corpi; nè s'insinua per le vene ascoso veleno; nè cibo aere, o bruciante liquore corrompe la purezza del sangue.

— Ve' gli alberi di novella vesta ammantarsi, e al tepido soffio disciorsi le nevi che coprivan le cime: escono i greggi dal chiuso, e drizzandosi alla pastura da lunga pezza abbandonata, salutano con voci di gioja il ritorno della primavera; e le giovenche percorrendo i sentieri che adducono al monte, d'allegri muggiti empiono l'aria anch'esse... Il sole è presso al tramonto, e la mandra riede alla stalla: chiamata dal trambusto che si avvicina, la pastorella si fa incontro al marito, circondata del drappello saltellante de' bimbi; e sì tosto ha raccolto il capo di latte che imbandisce la cena; semplicità l'ha preparata, appetito la condisce.

— Ecco luglio avvisare il pastore che nove fatiche lo attendono: pria che l'alba colori le vette, move a' valloni pieni di rugiada, e le già mature erbe cadono recise sotto i colpi della sua falce; e si alza dai mucchi fragranza di mille fiori: le sferza il sole, le dissecca, le converte in fieno: traggono allora a passo lento i buoi al casolare; e li precede da lunge la gaja canzone del mietitore. —

— Ma quando autunno comincia ad aggirare in vortici le fronde inaridite, pendono frutta mature ove olezzarono fiori; e poma aurate sparse di liste porporine curvano il ramo puntellato; e la pera odorosa, e la susina dolce come mele fanno invito alla mano. Qui non si allegra il pendio di pampini, nè si sprema dai grappoli l'inebbriante liquore: la terra a dissetarti, felice alpigiano, offre sue limpide fonti: nè per questo pensi che autunno siati avaro de' doni suoi. Non ben si dileguarono per anco le nebbie mattutine, che daino, a cui la paura impennò ale, valica d'un balzo il precipizio: l'ha colpito in aria la palla, e ruinò nel torrente: la camozza veloce ti tragge ad inseguirla sul confine de' ghiacci e terni: il cavriolo ti fugge innanzi per le fitte boschine; e al fragore de' tuoi colpi, al latrare de' levrieri alto rintronano le convalli.

— Cade in larghe falde la neve, ed argine cristallino trattiene il corso del rio. Ricovra il pastore alla capanna, e si riposa dalle fatiche dell'anno. Si raccolgono a sera intorno al fuoco i vicini; e un di loro insegna quai presagi si vogliano cavare dalle fasi della luna, e dalle nubi, e predice i venti, e le meteore della ventura primavera: pendono tutti dal suo labro, ch'egli è l'oracolo della valle, e la sua sperienza vale più de' libri. Venerando veglio, monumento, tradizione vivente d'un altro secolo, dipinge agli avidi ascoltatori le antiche battaglie; e Winckelried, e Kolin, e Bubenberg, e Valdman rivivono ne' succhi

racconti; e le glorie elvetiche fanno palpitare cuori generosi sotto il sajo che li covre: ed allorchè narra le guerresche fazioni a cui prese parte egli stesso, e lamenta ai fratelli periti sotto a' colpi degli stranieri, non è pupilla che non si bagni di lagrime; ed egli tace rasciugando le sue.

— Popolo avventurato delle Alpi! la ria caterva de' vizii ti è sconosciuta: natura ti fe' copia de' suoi doni; nè sazieta lor si accompagna, nè segreta ansia il cor ti rode, nè tardo pentimento ricompra con lagrime amare tuoi tramontati piaceri; nè ti avviliisci; nè t'inorgogliesci: uniforme è la tua esistenza; e la morte serena come la vita... —

Chiostro antico ci sta innanzi: la lunga fila delle celle, la facciata gotica, il campanile acuminato bellamente disegnansi tra 'l bosco e le rupi...

I chiostri son per la Svizzera ciò che i templi furono per la Grecia. Alla divinità a cui era sacro il delubro sulla cima del promontorio boscato, si volgevano i voti del navigante bersagliato da procella per l'onde dell'Egeo; a quel modo che al Santo, o alla Madonna del Chiostro si elevano le preci del pastore minacciato da turbine sulle vette alpine. Le colonne, gli archi, i bassi-rilievi, reliquie del secolo di Pericle, chiamano lo straniero, che visita la culla degli eroi, la stanza degli olimpii, a poetiche meditazioni; a quella guisa che gli eremi del medio evo conquistano di religiosa malinconia il pellegrino che

si aggira pei burroni delle alpi. Vorresti che si ridestasse tra' marmorei peristili la maestosa melodia degl'inni d'Omero; t'augureresti che ne' corridori e pe' vòlti anneriti dai secoli non cessasse di risuonare la voce de' solitarii preganti pace a tutte le umane calamità. Stanno bene immagini di gioconda poesia tra ulivi, mirti, lauri, in riva allo Scamandro, al Cefiso, all'Alfeo: stanno bene immagini di severa poesia sulle sponde di rivi muggianti tra rocce ed abeti. Avvisi che ridenti deità adagiate su nuvolette color d'oro e di porpora volino a diporto pel trasparente ciel dell'Ellenia sulle ali del vento della sera: avvisi che alla chiamata del Genio della montagna accorran da opposte bande le Fate, velate dai nugoloni cui fischianti soffio raccoglie intorno le sublimi guglie agghiacciate...

Giungemmo in riva al lago de' quattro Cantoni: Kussnacht dà nome alla baja; e sul colle non sono ancora interamente cancellate le vestigie del castello di Gessler... Possente attrattiva de' paesi elvetici! afforzano di grandi memorie la impressione delle pittoriche vaghezze; ruderi sonvi distribuiti a mezzo, ti penseresti, dalla propria mano de' paesisti; e il popolo che vede in tai ruderi i contemporanei dell'epoca dell'affrancamento li tiene a buon dritto in conto di pagine gloriose della sua storia...

In due ore di delizioso passeggio ci conduciamo da Kussnacht a Zug; e del laghetto che da Zug ritiene denominazione piace trascorrere in barca

le limpid'acque. Qua la sponda elevasi mollemente popolata di case, e fiorente per frutteti e boschetti: là si estolle piramidalmente il Righi; di contro, lo scabro Pilato; in fondo le guglie nevose di Grindelwald.

Le ruine di Vildenburg si specchian nell'acque. Siffredo, barone di Vildenburg, reduce dalla spedizione d'Italia ove aveva accompagnato l'imperator Sigismondo, mentre un dì si diportava pescando pel lago, s'imbattè in una barca entro la quale sedea donzella di rara bellezza: Orsola Tornerz vestita a lutto si copriva gli occhi in atto di piangere. Il Barone la interrogò della cagione della sua pena — Abbandonando domani la patria, rispose, volgomi alla riva ov'è sepolta la madre, per darle il saluto supremo. — Siffredo si scostò; e un suo fido valletto poche ore dopo tornava da Zug raccontando che Orsola l'indomani veniva condotta a monacarsi a Fishingen. Il Barone si apposta sulla via: la fanciulla è rapita. La cronaca di Zug ricorda con semplici e brevi detti l'ira del padre, l'onta de' cittadini, e la bandiera del Cantone che alla testa di trecento armati si drizzò a Vildenburg. Siffredo non er'apparecchiato alla difesa. I feudatarii abbandonaronlo, sia che temessero i Confederati, o che del commesso sacrilegio inorridissero. La fame forzò il Barone alla resa; e' si fe' innanzi a' nemici tenendo per mano Orsola velata: Tornerz gli ficcò in petto sino all'elsa lo stocco; tacito cadde e spirò: fu udito un gemito;

Orsola giacea boccone sul terreno: il vecchio le strappò il velo di testa... era morta...

IV.

Reduci da Zug a Kussnacht, rinavighiamo il romantico lago, ed, avviati a Stanzadt, salutiamo da lunge in fondo al suo golfo la giocondissima Lucerna. La riva a cui approdiamo dopo tre ore di tragitto è discosta dal capoluogo del basso Unterval (Stanz) il tratto di mezza lega, continuato frutteto ubertosissimo; e mi domandi maravigliato se questi son veramente i luoghi che la guerra sperperò con tremendi eccidii sul chiudersi dell'ultimo secolo... Sì, son questi; nè ti saresti pensato che si accogliessero in natura forze così prontamente e compiutamente riparatrici dei danni recati dal furore degli uomini. Vedi come lussureggiano di verde i campi di battaglia, e i ruderi ascondonsi gajamente tra festoni di vite, e i casolari, tutti di recente costruzione, si vestono di spalliere formanti, intorno a porte e balconi, mazzi e ghirlande:.. popolo novo, appena ricordevole delle sciagure del 1798 si è moltiplicato tra le fosse de' padri; il sangue versato per la causa della libertà ha qui ringiovinito ogni cosa.

Nel borgo di Stanz ogni casa ha un giardino, ogni giardino eleva grandi arbori a frastagliare di verde gli edifici; la piazza è adorna nel mezzo d'una fontana

sormontata dalla statua dell'eroe untermaldese Arnoldo di Winkelried: quante fiate il racconto della sublime intrepidità, e del magnanimo sacrificio di cotesto elvetico Leonida non avrà tratti gli avidi fanciulli a farsi compagni delle madri venute ad attinger acqua alla vasca! quante fiate i vecchi, passeggiando la piazza inverso sera, non avranno additato a' figli quella venerata effigie! Vi hanno paesi ne' quali il marmo squisitamente scolpito chiama ad ammirazione dell'artistico magisterio; qui, a malgrado del lavoro grossolano, l'ammirazione è profonda; e il concittadino di Winkelried ben può essere invidiato dal concittadino di Canova...

Entro la chiesa scompartita in tre navate da colonne di marmo nero, superiormente allo altar maggiore mi fu mostrato nel muro un buco fattovi da una palla; la palla che uccise su quell'altare il sacerdote che rincorava la turba atterrita delle femmine, dei fanciulli, nel punto che i Francesi avidi di bottino e di sangue irruperro nel tempio; e la immagine delle madri che si stringevano al seno i bambini per guarentirli dai colpi di bajonetta, e cadevan elle sul pavimento; la immagine delle fanciulle trascinata per le lunghe trecce da soldati; la immagine de' vecchi che in ricevere il colpo della morte, invocavano dal cielo vendetta; quelle immagini di un piangere, di un urlar disperato, misto alle bestemmie, alle grida, agli spari, mi si affacciarono così orribili, che, veduta da lato una porticina aperta, uscii a respirare, e mi trovai giunto

ad un ossario entro cui posano simmetricamente distribuite le reliquie dei quattrocento di Stanz che perirono il dì della strage (9 settembre 1798); lunga fila di teschi alcun de' quali serba segni di mortali fendenti: ivi son tumulati centodue femmine, venticinque fanciulli: la spada sterminatrice non risparmiò nè sesso nè età: e a temperare la indignazione che ne accende contro gli spietati devastatori dell'Untervald, giovi pensare che decuplo mucchio formerebbono lor ossa, se, anzichè disperse al vento, si trovassero anch' elle raccolte da pie mani: quattromila Francesi morirono di ferro nel Nid-valden (il basso Untervald); espiazione di sangue, la quale non parve mai tanto giusta quanto in questo funebre recinto, ove, suffragati dalle incessanti preci della gratitudine e dell'amore, dormono le spoglie dei generosi difensori della patria...

Ned io mi saziava d'interrogare la guida intorno gli avvenimenti del settembre 1798 dei quali egli era stato poco meno che testimonio oculare; sendochè aveasi avuto il padre ferito, e il fratello ucciso in quelle zuffe disperate; e mi mostrava il teschio di Burdi d'Emmaten, che da solo, affrontati sei granatieri francesi, quattro ne ammazzò, e, gravemente feriti gli altri due, succumbette al sorvenire di novelli nemici; e mi raccontava d'un vecchio infermo, che balzò fuori del letto, e volle morire per le vie insanguinate di Stanz, ove lo accompagnava, per cadergli a fianco, un piccol nipote carico di quelle arme irruginite, ch'erano state

sino allora decorazione al vestibolo, ereditate dagli avi. Inseguite da soldati che le voleano pigliar vive, diciotto fanciulle armate di falci corsero alla cappella di Winkelried, situata un tiro d'archibugio fuori di Stanz; addossatesi a quella si difesero così disperatamente che i Francesi fecerle bersaglio dei lor moschetti, e le uccisero tutte; fortunate d'essere andate sciolte, morendo, dalle contaminazioni della sfrenatezza soldatesca!... Seicento case crollavano incendiate: l'Untervald sarebbe deserto senza i soccorsi che gli furono largiti da Tedeschi, da Inglesi, dagli stessi Francesi, vergognati, e troppo tardi pentiti, di loro eccessi... Il convento delle Orsoline, un dei diciassette edifizii che rimasero in piedi a Stanz, fu convertito in ospizio pegli orfani; e Pestalozzi chiamato a dirigerlo, vi sperimentò per la prima volta i suoi metodi di educazione.

A' dì precedenti l'affrancamento del 1.º gennajo 1508, Volfensciess nato a Stanz, e traditore del proprio paese, comandava, per commissione degli oppressori, il presidio di Rotzberg munitissima ròcca, freno e terrore del Nid-valden: ed ecco, or che moviamo ad Engelberg, le poetiche rovine di Rotzberg tramutatesi in ampio e bello edificio sul comignolo della vetta esecrata dai contemporanei di Tell. Quel ribaldo castellano s'incontrò pe'campi colla moglie di Baumgarten, e le ingiunse guidarlo al casolare: quivi, comandati gli apparecchi d'un bagno, fece intendere alla donna che aveva ad entrare in quello con

lui. — Noi non siam soli, diss' ella facendo atto di vergognarsi; i vostri compagni... — li accomiatò Volfensciess; ed ella corse al bosco, e s'imbattè nel marito che di là tornava coll'accetta sulla spalla: in udire dell'accaduto balzò Baumgarten nel casolare, ed a quel tristo spaccò la testa d'un colpo. Landenberg eccitò i baroni di Volfensciess a vendicare il fratello; risposergli — meritò di morire. — Un solo traditore v'ebbe in tutto l'Untervald, rinnegato dalla sua stessa famiglia.

Nuovo castellano fu sostituito allo spento: e intanto sul Rutli veniva pronunziato il fatale giuramento, e vasta trama già tutti avviluppava gl'inconsapevoli tirannetti delle Valdstette. Il giorno e l'ora erano fissati allo scoppio simultaneo della insurrezione; ma senza macchine, come atterrare o penetrare tra' muri del Rotzberg? Arnoldo di Melchtal avea pratiche d'amore colla figlia d'una delle guardie; la richiese d'abboccamento per l'ultima notte dell'anno (1307); doveva ella lasciar pendere da una finestra la corda di cui il garzone si sarebbe valso a salire. Col favore delle tenebre salì Arnoldo, e quindici compagni dopo di lui; s'impadronirono delle scolte, il presidio disarmarono, e incatenarono. L'indomattina diserrarono alla turba maravigliata e festante le porte del formidato ricinto, ed ella vi corse armata di fiaccole, e di ordigni proprii a distruggere: le mura abborrite si volevano a terra, e a terra giacevano prima che il dì tramontasse.

Oltre il villaggio di Humlinger la via che mena ad Engelberg si sprofonda in burrone a cui sovrastano il Silistock da un lato, il Vallistock dall'altro, alti entrambi seimila piedi sovra il nostro capo: l'Aa rompe col suo corso tortuoso, e le frequenti cascate, la cupa monotonia del paesaggio: ma ogni tristezza sgombra al presentarsi del bacino, in mezzo al quale giace l'Abazia: quadro invero imponente! il Titlis si eleva sublime su vasto cerchio di monti; e da immensi piani di neve veggo lanciarsi le cime dentate degli Späner.

— Allorchè, scrive Muller, la guerra tra l'Impero e la Chiesa fervea più accanita (dal 1083 al 1119) Corrado barone di Seldenborn edificò il convento di Engelberg in regione deserta, nel fondo d'un vallone circondato dalle rupi del Jock, del Vallenstock, del Suven, dominate tutte dal Titlis, il quale, quando alle dimore degli uomini vien meno la luce, estolle ancora a sterminata elevazione le sue balze agghiacciate, raggianti di porpora e d'oro: di là tu penetri nell'Oberhasli, e nel canton d'Uri per dirupati sentieri. Uomini pii si condussero in gran numero a pregare in quel sito ignorato ed orrido, bramosi di non esser noti ad altri che a Dio: il fondatore fece al chiostro donazione de' suoi beni di Turgovia, i baroni di Bonstetten ed altri gentiluomini crebbero ad esso le ricchezze: papa Calisto lo dichiarò sottoposto immediatamente alla giurisdizione pontificia; e gli abati d'Engelberg, conseguirono dagli

imperatori germanici titoli e prerogative di principi. —

L'Abate d'Engelberg, da feudatario della valle qual era prima della rivoluzione, ora è sceso alla condizione di semplice cittadino untervaldese: siccome però il Chiostro non fu dispogliato della proprietà delle circostanti alpi, gli abitanti del villaggio attiguo di vassalli tramutaronsi in affittajuoli, e il cambiamento avvenuto non fu quasi sentito.

Nè qui vuol esser taciuto il nome di Leodegaro Salzman predecessore dell'abate attuale. La mendicizia venne bandita dal dintorno mediante le sue illuminate sollecitudini; fondò manifatture, scuole, perfino un ufficio delle ipoteche, in tempi ne' quai di cotesta sapientissima istituzione pur il nome era ignoto. Quell' uomo benefico provavasi con buon successo nell'appartato Engelberg, in mezzo al superstizioso Unterval, di far servire il rispetto professato alla religione a migliorare la sorte del popolo; e, più avveduto d'alcuni suoi predecessori, volle squarciato, mercè la educazione, il denso velo ch'ereditaria ignoranza avea disteso su queste contrade.

L'Abazia è grandioso edificio, nel cui centro, a somiglianza d'Einsidlen, sta la chiesa d'architettura moderna. Per le vaste navate deserte pioveano dai finestrone raggi di sole, che nel marmoreo lucente pavimento si riflettevano, e brillavano su per le cornici, nei rosoni del volto, ne' capitelli dorati; sicchè era uno sfolgorare per tutto: melodia soa-

vissima eccheggiava, senza che apparisse donde uscita... A vedermi d'improvviso tanta magnificenza in fondo ad un burrone, tra vette vestite di gelo eterno; in udire la musica malinconica solenne di cui rimbombava il tempio deserto; conquiso da cosifatto sfoggio d'arti e d'armonia, espressione di un culto che, nella solitudine, tanto in sè accoglie di gentilezza e maestà; a quel tutto assieme impreveduto, rimasi attonito, vinto da malinconica dolcezza...

I GRIGIONI

Dossi conici fiancheggiano la via, taluno vestito di querce, tal altro coronato di cappelle, o ruine; lor forme arrotondate contrastano collo scosceso delle altissime balze che serrano la gran valle.

Anfiteatro di monti d'ogni forma, il fiume serpeggiante, stagnante o infuriante, innumerevoli villaggi disseminati sulle pendici, nevi, boschi, avanzi feudali, tal è il quadro svariato di cui si abbellà Richenau.

Di Razuns narrai altrove il fatto ricordevole, mercè cui ad un barone traditore fu resa salva da un fido vassallo la vita; quelle torri mezzo crollate c'inviteranno a benedire la generosità popolare così mal ricambiata sovente *.

Il fiume incassato profondamente tra rupi strepita, mugge: il cammino si scosta dal burrone a serpeggiare per l'erta. Ilanz è piccola città situata ove meglio si allarga la Valle, collocata sulla foce del burrone di Lugnez.

Non sapresti idear sito più romantico di questo Lugnez: è quasi vergine d'orme straniere; e la tribù, solitaria abitatrice di luoghi innabissati tra le maggiori catene delle Alpi Rezie, serba l'impronta caratteristica de' popoli primitivi: rivivono appo lei la semplicità, la bonomia de' secoli pastorali; fiorisconvi i costumi di que' Rezii, che, col favore di lor muraglioni agghiacciati, scansarono lungamente il giogo romano; poi, subitolo, e liberatisi, evitarono con migliore

* *Il Medio Evo Elvetico*, cap. XX.

fortuna le scorrerie de' Barbari; e parlan tuttodì una favella che ha gran sapore di latino. S'io ti avessi chiesto — a qual gente la fortuna serbava di conservar fedelmente attraverso venti secoli un'orma profonda dell'esistenza, e della dominazione del Popolo che fu padrone del Mondo? — non ti saresti pur sognato di rispondere, prima d'aver visitato Lugnez — ad un'oscura tribù alpina, che, in fondo a' suoi innaccessibili burroni, è stazionaria come le nevi eterne che la imprigionano.... — Nè qui è difetto di tradizioni patriottiche. Dura in piè un rozzo arco eretto nel 1555 in onore delle donne di Lugnez. Il conte di Verdenberg, inseguendo il vinto Ulrico di Belmont, penetrò nella Valle: gli abitanti in arme disputarongli il passo: pendeva incerto lo scontro, quando furon viste le mogli de' combattenti avanzarsi con alte grida all'altro capo della stretta pigliando l'inimico alle spalle: gl'invasori si arresero prigionieri; ed alle femmine, per aver salva la vita de' mariti, e la indipendenza della Valle, fu consentito (dura tuttodì il privilegio) di sedere a dritta nella chiesa di Pleif che n'è capoluogo.

Da Ilanz a Trons rimontiamo quattr'ore lunghesso l'alveo del fragoroso Reno anteriore. Trons fu per tutta la Rezia culla di religione e di libertà. S. Sigismondo, compagno di S. Gallo, fondatore della celebre Abazia, vi predicò nel secolo settimo, spargendo per primo tra que' montanari i semi fecondi del Vangelo: ivi diffondeva suoi

rami vasti e venerandi quell'acero al cui piè si raccolsero a giurar le franchigie retiche i fondatori della Lega Grigia.... L'acero è caduto: ma zampilla ancora il fonte nel quale dissetaronsi per tre secoli i rappresentanti della Surselva raccolti ogni anno in dieta; e la rupe sovrastante conserva i segni de' bastoni ferrati che que' padri della patria figgevano nelle sue screpolature per attaccarvi que' lor modesti gabbani *grigi* che diedero nome alla Lega... *

Sbocca a tramontana dall'orrido fesso di Punta la Farrera con isbalzi e cascate di maravigliosa bellezza. Le valanghe minacciaron più fiate Trons di eccidio: nel 1754 ne piombò una nel Placistal che fe' rovinare, per la sola agitazione dell'aria, la cupola orientale del convento di Dissentis lontano mezza lega: nel 1808 una massa immensa di neve si staccò dal Klucas; e, rovesciata un'annosa foresta, precipitò verso il borgo, e ne seppellì una parte in guisa che appena ne sporgeano i tetti.

Mi stavano vivamente presenti al pensiero siffatti tremendi fenomeni, nè sapeva maravigliarmene a vedere quei colossi minacciosi: er' anzi piuttosto tentato di stupire come le fragili creazioni dell'uomo potessero resistere all'asprezza del clima, e non rimanere presto o tardi tutte subbissate sotto montagne di neve...

* Vedi *Medio Evo Elv.*, p. 236.

In costeggiare il laghetto di Palidulca narravami la guida l'orribile caso di quattro donne, che, recandosi ciascuna il proprio lattante in braccio, fuggivano nel giorno della strage (20 maggio 1799) dinanzi un drappello di Francesi che le inseguiva per quelle solitudini. Già presso a succumbere alla fatica, gettaronsi disperate nell'acqua; e furon viste in mezzo a quella, risospinte dall'amor della vita e de' figli, aggrapparsi ai ghiacci galleggianti, e tenere sollevati i bambini... Fatte bersaglio a fucilate, e ferite a morte, tinsero il lago del loro sangue, e perirono: i lor cadaveri riposano sepolti appiè d'una rupe contrassegnata da una gran croce nera....

Il villaggio di Camot fu teatro della insurrezione, che dalle parti più elevate della Surselva si diffuse, e calò nelle basse come valanga irresistibile: scoppiò il primo maggio 1799: i montanari disarmarono dapprima la schiera stanziata a Dissentis, e il furore della moltitudine non tardò a trarre a morte i disgraziati prigionieri; afforzandosi poi di villaggio in villaggio, la turba, in numero di cinque o seimila armati, attaccò a Richenau il reggimento che custodiava il ponte del Reno, e lo costrinse a indietreggiare sin quasi a Coira, ove, rinforzato, fece alto, e rinnovò la battaglia con mutata fortuna: gli alpigiani rincularono alla lor volta, e ad Ems sarebbero stati sterminati, se non era l'ardimento della giovinetta Anna Maria Buler, che, lanciata sulla briglia dei cavalli che trascinavano il primo cannone fran-

cese, ne accoppò uno colla sua mazza; lo che, facendo ingombro nella strada angusta del villaggio, diede agio ai Grigioni di raggrupparsi, fare fronte, respingere i nemici, impadronirsi delle loro artiglierie; ma furono vantaggi di breve durata: quindici giorni dopo, le tremende reazioni de' vincitori tutta insanguinarono la valle del Reno: è fama che vi perissero da tremila persone...

Omai giungemmo alla meta della nostra peregrinazione. Il villaggio di Dissentis è situato sul confluente del Reno anteriore, e dell'altro braccio che è denominato *di mezzo*. La celebre Abazia si distende maestosamente sul pendio settentrionale del Vacaraca, le cui selve annose ripararla dai soffii occidentali. Il nome deriva dalla voce retica *disiert* o deserto: e tale doveva essere quell'aspra regione, allorchè Sigeberto, separatosi da Gallo e Colombano suoi compagni nell'evangeliche fatiche, la elesse a stanza: la reverenza pel Romito, fe' popolato l'eremo; e Placido, uomo dovizioso di Trons, eresse l'Abazia, e v'indossò l'abito benedettino; favoreggiaronla i Monarchi germanici di donazioni e privilegi. Gli Abati, con titolo e franchigie di principi dell'Impero, presiedettero le diete della Lega Grigia sino al 1803. Il distretto di Dissentis fe' prova d'equità riconoscendo nello Abate il rappresentante e successore d'uno degli antichi benefattori e liberatori della repubblica.

Dal Convento lo sguardo spazia sui monti di Tavetsch, di Medels, e lungo la valle del Reno verso a Coira: l'Abazia fu riedificata dalle fonda-

menta nel 1804; aveanla incendiata i Francesi nel maggio 1799, dopo aver passato al filo della spada quanti abitatori del villaggio lor caddero tra mano: punivano così la strage de' loro compagni d'arme caduti prigionieri degl'insorti... Rivendicazioni spaventose! non è dunque luogo sulla terra, per quanto appartato, che non sia stato contaminato dalla rabbia degli uomini? ghiacciaje, vergini insin allora di sangue umano, valloni sprofondati tra le più elevate catene delle Alpi, eremi santi, in cui da molti secoli coltivaronsi la virtù religiosa e i buoni studii, tutto diventò teatro d'eccecrabili delitti, d'inuditi furori... Lugubri immagini assediano il viaggiatore là dove ogni cosa parrebbe dovergli infondere serenità e pace... non è torrente montano che non si tingesse di sangue... non eremo che non venisse profanato... non eco delle Alpi che non rispondesse ad un qualche lamento...

II.

Percorremmo colla fantasia la maggiore delle cento valli della Rezia; riconduciamoci a Richenau, ove dissi confluire i due principali rami del Reno; e al modo che accompagnammo il corso dell'*anteriore* sin quasi alle scaturigini, rimontiamo quello del *posteriore* sino alle ghiacciaje da cui deriva.

Ed ecco che guidati dalla bellissima via che adduce all'Italia, poc' oltre Richenau piegando alla mancina, penetriamo nel giocondo bacino di Domslesch lungo due leghe, disseminato di ventidue villaggi e dodici vecchi castelli; graziosissimo contrasto tra la moltitudine delle rustiche dimore, e la maestà pittoresca de' ruderi feudali; gioconda coltivazione che occupa ogni pendio, ogni piano ad invadere il dianzi temuto recinto degli antichi oppressori. Però non ogni cosa è lieta nella valle: torrenti l'hanno profondamente solcata; e la furiosa Nolla sovrattutto le ha causati gravi danni: ella si lancia da un fesso presso il villaggio di Tschapina. L'Heizenberg, pendio occidentale del Domslesch, è rinomato per fertilità e vaghezza di prospetti: distendesi in anfiteatro dal castello di Rüzuns sino alle alpi nevose di Stella, alto cinquemila piedi. Il duca di Rohan, che al tempo di Luigi XIV capitanava i Francesi nelle lor guerre della Valtellina, lo appellò il più bello tra' monti: è fama che il principe Eugenio di Savoia ponesse per data d'una sua lettera scritta in un convento del monte Orfano in Bresciana *dalla più gioconda altura d'Italia*; tradizioni che gli amatori delle cose patrie conservano religiosamente, senza che sieno molto autorevoli per sè stesse; sendochè Rohan ed Eugenio eran certamente più valenti generali che buoni apprezzatori di pittoriche vaghezze...

Poc' oltre il grosso borgo di Tuis comincia la Viamala, famoso burrone, degno rivale della dia-

bolica Shöllenen; lungho due leghe; a quando a quando si angusto da non aggiugnere che a poche tese di largo: il Reno corre in fondo colla furia d'un uragano, colla velocità d'uno strale; gli scogli strapiombano, formando in certi siti una specie di vólto che intercetta la diurna luce: il cammino trascorre su sporti di rupe, cui, a guisa di cornice, parte natura, e parte l'uomo scavarono, ampliarono, resero praticabili; via spaventosa che seguita ogni sinuosità del macigno a cui si attiene. Tre ponti son gettati sull'abisso, miracoli d'industria e di coraggio: stupendo è specialmente il secondo d'un arco di quaranta piedi, al quale si apre sotto un vano di cinquecento: il Reno precipitando forma quivi una cascata, negli spruzzi di cui, allorchè il sole penetra sin là, brilla bellissima l'iride.

Allo sbucar fuori della Viamala ecco la valle di Schams, apparizione di paesaggio ameno dopo gli orrori della stretta internale: lo sguardo abbraccia un bacino ovale tutto verde attraversato dal Reno *posteriore* e tagliato per ogni banda da sei rivi che tributano al loro re le acque delle circostanti alpi: undici villaggi allegrano il pendio e la pianura, e alquanti castelli, tra' quai per pittoresca magnificenza di rovine primeggia Barenburg sur uno scoglio: là entro abitava il ribaldo che perì per mano di Caldar nella tragica e stranissima guisa che altrove narrai *.

* Vedi *Medio Evo Elvetico*, pag. 236.

Appiè de' ruderi feudali si aprono due valloni, un che ha nome *Farrera* de' più ignorati della Svizzera, abitato da pastori appo i quai la semplicità degenera quasi in selvatichezza: Canancul è detto un gruppo di capanne ivi innabissato; ed arduo riesce ideare siti più orridi di questi; non tanto a cagione de' monti a picco che li ricingono, quanto per la vista di una maniera di grandioso caos di rupi cascate là in fondo a monumento di devastazione, e minaccia di novi scendimenti.

Alla squallida *Farrera* tien dietro il verdeggiante, ed anco più appartato *Avers*; ed è superfluo dire come grato riesca all'occhio ed alla fantasia riposarsi sovra prospetti cui i contrasti fanno parer deliziosi. Il sublime *Septimer* sovrasta: e da tre parti catena di candidi colossi serra l'orizzonte. Qui si respira in estate un'aria fresca, olezzante, e pascoli fiorenti vestono le pendici dappertutto ove gli schisti, le breccie, i serpentini non ostentano lor nudi strati anneriti dai secoli. Antico spirito d'indipendenza dissuase questi montanari dall'unirsi in borgate: la più parte abita casolari isolati in mezzo a' campi aviti: cucina e sala evvi la stalla; di là gl'alimenti e l'unico condimento delle vivande; di là gl'ingrassi senza de' quai non si avrebbe raccolto; di là qualche moneta conseguita mercè il cresciuto valore delle giovenche e di lor allievi; moneta che provocherebbe a riso noi cittadini, ma che basta all'abitatore d'*Avers* per procacciargli le piccole voluttà

della sua vita patriarcale, il tabacco con cui ingannare tra le ciarle le sere invernali, l'acquavite con cui cacciar via il freddo e rinfrancare le forze, il panno scarlatto con cui listare la vesta delle sue femmine, ed aversi in pronto per la Domenica un bel giustacuore..... Di tutto questo è larga al suo padrone la stalla; nè solo di questo. Quando casca in densi fiocchi la neve aggirata in vortici dalla tramontana, e tinge tutte cose d'un colore tra 'l bianco e il cinereo, la famiglia si aduna nella stalla scaldata dall'alito salubre de' buoi. Mentre il padre, o il nonno adagiato in seggiolone contemporaneo di S. Nicola de Flue, racconta un qualche caso della sua giovinezza, o quando militava stipendiato, o quando inseguiva sulle vette i camosci; fila tacita la madre, e filano intorno a lei silenziose le fanciulle; i giovani tentando su corno, o legno durissimo, ingegnosi lavori di rabesco, pendono attenti dal labbro del narratore; i bimbi che si rotolano nella paglia ammucchiata negli angoli interrompono spesso il narratore col loro schiamazzo, e colle lor voci argentine; allora odi la vecchia sgridarli; il mastino, che dorme appiè del padrone, apre a fatica gli occhi gravi di sonno, se taluno de' fanciulletti più baldo penetra inosservato nel circolo tacente a tirar le orecchie pendenti dell'animale sopito... Sdrajato sulla mangiatoja il miccio intanto si lecca, e guarda placidamente intorno quasi compiacendosi di formar parte della felice tribù.... Qual epigrafe apporremo a questo quadretto fiammingo?

la sentenza di Muller che già citai altra fiata: *i veri piaceri non sono costosi, nè collocati lungi da noi.*

Ritrocediamo a Baremburg per proseguire la nostra corsa inverso le sorgenti del Reno; e giungiamo al villaggio di Splugen, che dà nome alla via, che mette in comunicazione l'Italia co' Grigioni e la Germania; opera magnifica incominciata nel 1818 e finita in due soli anni. Larghezza di 48 piedi sul territorio lombardo, di quindici sull'elvetico, muraglioni di sostegno, quattro gallerie, tre case di ricovero resero costosissima questa strada ch'è capo-lavoro di solida e bella esecuzione.

Il Rheinwald, di cui Splugen è capo-luogo, fu la prima volta abitato da una colonia di Svevi mandata dall'imperatore Federico Barbarossa ad assicurargli quel passo: i vallegiani son derivati da quella, e ne conservano lingua e costumanze. Dalla vicina ghiacciaja, tra l'Albula e il Moshelorn, esce il ramo principale del Reno *posteriore*. A' paladini dell'Ariosto schiudeansi le porte d'incantati palagi; e noi moviamo per questa sublimo officina di Natura, ove intorno candide guglie intrecciano aerea danza le nubi, e baluardi di azzurrino cristallo serrano le valli, e sotto archi di gelo alabastrino trascorrono acque spumanti; ove rimbomba l'eco d'orrendo fragore, indizio dello spezzarsi delle ghiacciaje, e vola con larghe ruote il temuto Lammergeyer; e il Dio del fiume versa dalla gelida urna la corrente da cui mezza Europa è fecondata e allegrata...

Vogliamo poter dire d'aver attinto acqua, a dissetarci, propriamente entro quell'urna di ghiaccio... e ci addentriamo coraggiosi nel burrone, lunghesso il quale il Reno volge ancora umili i primi suoi fiotti; ed ecco che appiè di masso enorme di neve cristallizzata, schiudesi il baratro, in paese detto *l'inferno*, e verdeggia il praticello che appellan *paradiso*; ivi sbocca quella correntia che a Stein, in uscire dal lago di Costanza si allargherà dugentocinquanta piedi, a Sciaffusa trecent quaranta; e a Basilea settecentocinquanta, ricca del tributo di trecentocinquanta ghiacciaje, trascinanti una massa di quattro milioni e trecentomila piè cubi d'acqua ogni ora...

III.

Agli avviati da Coira a Vallenstadt, dopo due ore di cammino, presentasi a dritta l'ingresso della valle di Prattigau, incassato tra rocce, angusto, innondato dalle vorticose acque della Landquart; epperò adducendo ad una delle regioni più ridenti, fertili e popolate della Svizzera. Sin dal tempo de' Romani il Prattigau conseguì fama per la fiera difesa che oppose alle loro armi capitanate da Druso: due secoli fa il valore de' suoi abitanti brillò di bellissima luce.

Baldiron, generale dell'imperatore Ferdinando, nell'autunno 1621 dal confinante Tirolo faceva